

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1 1 5 0

37



1150.37

GRAMMATICA POPOLARE

DELLA

LINGUA ITALIANA

TRATTA

DALLA GRAMMATICA NOVISSIMA

DI

LEOPOLDO RODINÒ

FIRENZE,

BARBERA, BIANCHI E COMP.

Tipografi-Editori, Via Faenza, 4765.

1859.





LEOPOLDO RODINÒ

A CHI LEGGE.

La Grammatica si può insegnare per tre differenti modi. L'uno è filosofico, e sta nel porre alcuni principii di logica, da' quali si facciano discendere come conseguenze le regole grammaticali. Questa io chiamerei la scienza della Grammatica; ed è lavoro, ch' io mi propongo di pubblicare di qui a qualche anno. L'altro è positivo e pratico, ed è quando si raccolgono tutti i precetti di quest' arte applicati alla lingua, e derivati dalla logica, ma esposti per modo, che nulla apparisca della loro origine filosofica alla mente dei giovanetti non ancora capaci di lunghi e severi ragionamenti. Questo secondo modo ho io tenuto nella mia *Grammatica Novissima*. Ma non tutti possono imparare tutti i precetti di questa Grammatica, chè a chi per la sua condizione dovrà niente altro scrivere, che una lettera, una relazione o altra simil cosa necessaria e di non grave momento, è troppo quello che gli sarebbe uopo imparare di quest' arte nell' opera mia. Onde a me è sembrato togliere il più necessario dei precetti posti nella mia *Grammatica Novissima*, e nella forma che ho potuto più chiara farne la presente *Grammatica*, che io chiamo *Popolare*, perchè a tutti si può convenire, e dove, piuttosto che

veder le cose quali sono in sè, è mestieri togliere gli errori che nel parlare e scrivere si soglion commettere. Questo è il terzo modo da insegnar Grammatica, nel quale a due cose si dee por mente. La prima è che i precetti non sieno mai nè contro alla ragione logica nè contro alla verità positiva della lingua. L'altra è che si scelga giudiziosamente quella parte de' precetti che è più necessaria a sapere, e contro alla quale si falla più generalmente dal popolo. Or l'una e l'altra dote mi sono ingegnato che abbia questa mia Grammaticchetta.

Quanto alla verità de' precetti, io non mi sono dipartito dagl' insegnamenti de' nostri maggiori, se non quando la sana filosofia il richiedeva, avendo di tutte le cose nuove, nelle quali alcuno si potesse abbattere, renduto ragione nell'altra mia Grammatica. Quanto alla necessità, ho consultato la ragione e la sperienza di moltissimi anni. Per questo sono state la Ortologia e la Ortografia allegate prima della Analogia, e quelle due prime parti e l'Analogia più largamente trattate, come per contrario brevissimamente e quasi solo toccata la Sintassi.

Se alcuna volta ho errato, sarò gratissimo a chi del mio errore mi farà accorto. Solo prego i maestri, che vogliano tener presente la mia *Grammatica Novissima*, perchè alle regole poste in questa opericciuola possano tanto aggiungere da quella, quanto essi crederanno conveniente alla capacità ed ai bisogni dei loro scolari.

INTRODUZIONE.

CAPITOLO PRIMO.

Uffizio e parti della Grammatica.

L' uomo parla o scrive per manifestare ad altri i pensieri del suo animo.

Questo egli fa per mezzo delle parole, le quali impara nei primi anni da coloro coi quali conversa, e negli anni seguenti dai libri che legge.

Ma queste parole i fanciulli molte volte pronunziano male, nè sanno scriverle bene: oltre a ciò non sanno sempre variare alla fine quelle che sono variabili, nè sanno unirle tra loro a formare un discorso ragionevole. Perciò è mestieri che imparino la GRAMMATICA, la quale insegna appunto a sapere usar bene le parole, cioè a bene *profferirle, scriverle, variarle, unirle*; le quali quattro cose costituiscono quattro parti della Grammatica, che sono la ORTOLOGIA, l'ORTOGRAFIA, l'ANALOGIA, la SINTASSI.

Ma prima d' ogni altra cosa è da sapere, che le parole nel discorso fanno vari uffici, e che secondo questi vari uffici esse si dividono in varie specie. E perchè nessuna regola di Grammatica si può dare senza conoscere la specie a cui appartiene ciascuna parola, cioè l' ufficio che fa nel discorso; prima di cominciare a dar le regole, è necessario conoscere queste diverse specie di parole, il che si farà nel capitolo secondo.

CAPITOLO SECONDO.

Belle specie delle parole. ¹

Tutte le parole si riducono a nove specie: SOSTANTIVO, AGGETTIVO, PRONOME, VERBO, PARTICIPIO, PREPOSIZIONE, AVVERBIO, CONGIUNZIONE, INTERIEZIONE.

Col SOSTANTIVO o NOME nominiamo le persone, come *maestro, Giuseppe*; o le cose, come *tavola, Luna*; o tutto quello, che consideriamo come persone, come *angelo*, o come cose, come *bellezza, santità*.²

L'AGGETTIVO si aggiunge al nome o per significarne una qualità, come *scolare* DILIGENTE, *fanciullo* BUONO; o per mostrarlo, determinarlo, o indicarne il numero o l'ordine, come QUESTO *scolaro*, LO *scolaro*, DIECI *scolari*, QUARTO *scolaro*.³

Il PRONOME si mette in luogo del nome, com'è — *Il maestro ama gli scolari*, CHE *studiano*.⁴

¹ Di questa parte, che è certamente difficilissima pe' fanciulli, può il maestro fare intendere le definizioni, o meglio dichiarazioni, senza venire alle suddivisioni poste nelle note, le quali farà studiare, quando si viene nell' Analogia a parlare propriamente di ciascuna parte del discorso.

² Se questo nome conviene a tutti gli oggetti della stessa specie dicesi COMUNE o APPELLATIVO, come *uomo, città*; se non può convenire a tutti gli oggetti di una stessa specie, dicesi PROPRIO, come *Francesco, Napoli*, ne quali nomi si vede, che, quantunque di città chiamate *Napoli* ve n'abbia più di una, e di uomini chiamati *Francesco* v'abbia più migliaia, pure non si chiamano *Francesco* tutti gli uomini che sono simili in qualche cosa, nè si chiamano *Napoli* tutte le città che abbiano alcuna cosa di comune, onde *Francesco* e *Napoli* sono nomi propri. Ancora è da dire, che quando il nome comune nel singolare indica più oggetti che tutti insieme formino un tutto solo, dicesi COLLETTIVO, come *esercito*.

³ Di questi aggettivi i primi si chiamano aggettivi di COMPRESIONE, i secondi aggettivi di ESTENSIONE. Fra gli aggettivi di estensione questi tre *il, lo, la* si chiamano più propriamente ARTICOLI.

⁴ De' pronomi alcuni stanno in luogo di un nome, e si aggiungono come aggettivi ad un altro nome, come — *il padre ama i suoi figliuo-*

Il VERBO esprime o lo stato in cui si trova una persona o una cosa, come — *Pietro* SIEDE — *Il mare* È *tranquillo*, — o l'azione, che da una persona o da una cosa si fa, come — *Lo scolaro* STUDIA, — o si soffre, come — *Lo scolaro* È PUNITO. Ed è da sapere, che il nome, a cui si attribuisce lo stato o l'azione del verbo, chiamasi *soggetto*.¹

Il PARTICIPIO è una parola che tiene del verbo e dell'aggettivo, come: AMANTE, AMATO.

La PREPOSIZIONE si mette innanzi a nome, e qualche volta a verbo, per indicare l'ufficio diverso, che quel nome o quel verbo fa ad un'altra parola. Così nell'esempio — *Vengo a Roma* — la preposizione *a* indica, che *Roma* è il termine del mio viaggio, espresso con la parola *vengo*: per contrario se io dico — *Vengo da Roma*, — la preposizione *da* significa, che *Roma* è il luogo dal quale mi sono partito nel mio viaggio espresso con la stessa parola *vengo*.

li, — dove si vede, che *suoi* accompagna *figliuoli*, e si riferisce a *padre*. Questi pronomi diconsi di FORMA AGGETTIVA, e sono *mio, tuo, suo, nostro, vostro*, che si possono dire anche POSSESSIVI, perchè indicano possesso. Tutti gli altri pronomi si chiamano di FORMA SOSTANTIVA: ed è da osservare, che alcuni hanno bisogno di un nome detto avanti a cui si riferiscano, come *egli, ella, esso, quale, che*; altri comprendono in sè uno di questi tre nomi *uomo, donna, cosa*; come *costui*, che significa *questo uomo*; *colei*, che significa *quella donna*; ciò, che significa *questa cosa*. I primi si chiamano SEMPLICI, i secondi COMPRENSIVI: e tra' semplici *quale, che, cui*, si chiamano RELATIVI.

¹ Se il verbo solamente afferma o nega che una qualità convenga al soggetto, il verbo dicesi SOSTANTIVO, come — *Lo scolare* È *diligente*: se indica un'azione, che il soggetto fa e che dee cadere sopra un altro nome, il verbo dicesi TRANSITIVO ATTIVO, come — *Iddio* CASTIGA i *superbi*; — se indica un'azione, che il soggetto patisce o riceve da un altro nome, dicesi TRANSITIVO PASSIVO, come — *L'asino* È *BATTUTO*; — se esprime lo stato del soggetto, come — *Pietro* DORME, — o un'azione che si fa dal soggetto e che non passa sopra un oggetto, come — *Pietro* CAMMINA, — o un'azione che il soggetto fa sopra sè stesso, come — *Pietro* si ADDOLORA, — dicesi INTRANSITIVO O NEUTRO.

L'AVVERBIO unito ad un aggettivo, o ad un verbo, o ad un participio, o ad un altro avverbio, esprime di quella parola, a cui si unisce, varie circostanze come di tempo, di luogo, di qualità, di quantità, come — *Vieni QUA, verrai DOMANI, parla BENE, MOLTO diligente.* —

LA CONGIUNZIONE unisce due parole o due pensieri, come — *Leggo e scrivo.* —

L'INTERIEZIONE esprime un affetto dell' animo, come :
AHI, OHIMÈ!

Di queste nove parti le prime cinque variano in diversi modi, come vedremo nell' Analogia, e perciò si chiamano VARIABILI, le altre quattro non si variano mai, e perciò si chiamano INVARIABILI.

LIBRO PRIMO

ORTOLOGIA ED ORTOGRAFIA.

CAPITOLO PRIMO.

Regole proprie della Ortologia.

SEZIONE I.

DELLE LETTERE.

Le lettere sono di due specie: VOCALI e CONSONANTI.

Le VOCALI sono quelle lettere, che hanno una voce ossia un suono per sè stesse, e sono A a, E e, I i, O o, U u.

Le CONSONANTI sono quelle, che non possono aver suono che si possa sentire senza l'aiuto di una vocale. Esse sono quindici, B b (bi o be), C c (ci o ce), D d (di o de), F f (effe), G g (gi o ge), L l (elle), M m (emme), N n (enne), P p (pi o pe), Q q (cu), R r (erre), S s (esse) T t (ti o te), V v (vu), Z z (zeta). Di queste la *l* e la *r* si chiamano LIQUIDE.

Ora a pronunziare bene le lettere, è mestieri por mente a due cose. La prima è, che ciascuna lettera sia pronunziata col suo proprio valore, e specialmente non si confondano tra loro il *p* e il *b*, il *c* e il *g*, il *t* e il *d*. — La seconda è, che quelle consonanti che sono scempie non si pronunzino mai raddoppiate, come malamente fanno alcuni, che profferiscono per esempio *magione* con lo stesso suono con cui si profferisce *maggiore*.¹

¹ Gli altri errori che si fanno pronunziando sono propri di ciascuna provincia italiana. Così, per esempio, presso i Toscani si pronun-

Ma alcune lettere hanno due suoni: di queste io darò alcune regole generalissime, rimettendo il resto all'uso.

E — Questa vocale si pronunzia o aperta come nella voce *zero*, e come si dee pronunziare nelle voci *Atene*, *cielo*, *celeste*, *crudele* ecc.; o chiusa, come nella voce *fedè*.

Ora, quando la voce non posa sopra questa vocale, si pronunzia sempre chiusa; quando sopra essa posa la voce, si pronunzia ora chiusa ed ora aperta.

Si pronunzia aperta, 1° quando è preceduta dall'*i* come *altiero*, 2° quando è seguita dall'*o*, come *Europeo*, 3° nelle desinenze de' verbi in *etti*, *ette*, *ettero*, *ebbe*, *ebbero*, *endo*, come *temetti*, *temette*, *temettero*, *temerebbe*, *temerebbero*, *temendo*.

Si pronunzia chiusa, 1° nelle parole di una sillaba, come *me*, *te*, eccetto *è*, *nè*, *deh*, 2° ne' sostantivi in *ezza*, come *ebbrezza*, negli aggettivi in *evole*, come *pieghevole*, negli avverbi in *mente*, come *santamente*, 3° in tutte le desinenze de' verbi, dove non si dee pronunziare aperta, come *temeva*, *temere*, *temessimo*.

Da ultimo si osservi, che alcune parole hanno diverso significato, secondo la diversa pronunzia dell'*e*. Io noterò le più comuni.

E chiusa

Esca, nome.

Lessi, bolliti.

Legge, nome.

E aperta

Esca, verbo.

Lessi, da leggere.

Legge, verbo.

zia come un'aspirazione il *e* rotondo; in alcune provincie del regno napoletano si pronunzia come un'altra *n* il *d* che segue l'*n* come *quanno* per *quando*; altrove dopo l'*s* s'aggiunge malamente un *c* schiacciato come *scorto* per *storto*, o si pronunzia come *z* la *s* preceduta da *n* come *immenzo* per *immenso*; e in qualche parte si aspira la vocale con cui comincia una parola. Questi vizi il prudente maestro toglierà dalla pronunzia, secondo i particolari bisogni de' suoi scolari.

<i>Mele</i> , frutti.	<i>Mele</i> , lavoro delle alpi.
<i>Pera</i> , frutto.	<i>Pera</i> , verbo.
<i>Pesca</i> , pescagione.	<i>Pesca</i> , frutto.
<i>Pesco</i> , verbo.	<i>Pesco</i> , albero.
<i>Tema</i> , timore.	<i>Tema</i> , per argomento.
<i>Venti</i> , numero.	<i>Venti</i> , nome.

O — Questa lettera ha parimenti due suoni : l' uno aperto come nella parola *trono*, e come si dee pronunziare nelle parole *sposo*, *angoscia*, *cordoglio* : l' altro chiuso, come nella parola *amore*.

Si pronunzia sempre chiuso, quando la voce non posa sopra questa vocale ; e alcuna volta chiuso, alcuna volta aperto, quando sopra esso posa la voce.

Si pronunzia aperto, 1° nelle parole di una sillaba come *do*, *sto*, eccetto *non* e *con*, 2° quando è l' ultima lettera d' una parola accentata come *amò*, 3° quando è preceduto da *u* come *uomo*, 4° quando è seguito da *i* come *annoi*, eccetto *noi* e *voi*.

Si pronunzia chiuso 1° nelle parole terminate in *one* come *orazione*, 2° quando è seguito da *m* o *n*, come *compro*, *trionfo*.

Per le altre parole si rimette all' uso.¹ Io qui noterò alcune voci, che hanno vario significato secondo la diversa pronunzia dell' o.

O chiuso

<i>Accorsi</i> , da <i>accorrere</i> .
<i>Botte</i> , vaso da vinò.
<i>Cola</i> , da <i>colare</i> .
<i>Foro</i> , pertugio.
<i>Fosse</i> , verbo.

O aperto

<i>Accorsi</i> , da <i>accorgere</i> .
<i>Botte</i> , percosse.
<i>Cola</i> , Niccola.
<i>Foro</i> , piazza.
<i>Fosse</i> , nome.

¹ Sono alcuni libri stampati con alcuni segni per la diversa pronunzia dell' e e dell' o, tra' quali le prime lettere del *Taverna*.

<i>Indotto</i> , da <i>indurre</i> .	<i>Indotto</i> , non dotto.
<i>Pose</i> , da porre.	<i>Pose</i> , pause,
<i>Rosa</i> , da <i>rodere</i> .	<i>Rosa</i> , fiore.
<i>Scopo</i> , verbo.	<i>Scopo</i> , nome.
<i>Scorsi</i> , da <i>scorrere</i> .	<i>Scorsi</i> , da <i>scorgere</i> .
<i>Scorta</i> , scorcia.	<i>Scorta</i> , guida.
<i>Torre</i> , nome.	<i>Torre</i> , togliere.
<i>Volgo</i> , nome.	<i>Volgo</i> , verbo.
<i>Volto</i> , viso.	<i>Volto</i> , voltato.
<i>Voto</i> , nome.	<i>Voto</i> , vuotato.

S. — Si pronunzia o con suono gagliardo come in *suono*, o con suono dolcissimo come in *rosa*.

Si pronunzia con suono dolcissimo nelle parole, che cominciarono per *dis*, o *tras* seguita da vocale, come *disumano*, *trasandare*: con suono aspro negli aggettivi che finiscono in *oso*, *osa*, come *glorioso*, *famosa*. Per le altre parole generalmente non si falla.¹

Z. — Anche questa lettera ha due suoni, l'uno gagliardo, come nella parola *ozio*; l'altro dolce, come nella parola *orzo*.

Ch — Gh — Hanno suono ora rotondo, come in *fanchi*, *ghiro*; ora schiacciato, come in *vecchio*, *ghianda*.

Quest'ultimo si ha in quasi tutte le parole, dove dopo il *gh* e il *ch* segue un *i* e un'altra vocale.

¹ In questo compendio della Grammatica, piuttosto che dar regole, ho cercato che si tolgano gli errori dove si sogliono commettere. Perciò ho notato queste due specie di parole, dove nel dialetto napoletano si suole errare, pronunziandosi per esempio *da* molti *disutile* con *s* aspra, e *da*'saccentuzzi *glorioso* con *s* dolce. Chi voglia per questo e per altro regolo più copiose, consulti la mia Grammatica Novissima.

SEZIONE II.

DELLE SILLABE.

SILLABA è una vocale che si pronunzia o sola o unita ad una o più consonanti. Così nella parola *amante* sono tre sillabe, *a* vocale sola, *man* vocale preceduta e seguita da una consonante, *te* vocale preceduta da consonante.

Ora può una sillaba averne anche due vocali, quando si pronunziano per modo, che l'una delle due vocali si senta più, l'altra meno. Questa unione di due vocali in una sillaba dicesi DITTONGO: e, se delle due vocali si sente più la prima, il dittongo dicesi DISTESO, come nelle parole *aura*, *Europa*; se si sente più la seconda, dicesi RACCOLTO, come in *uomo*, *piède*. Anche tre vocali si trovano in una sillaba come in *figliuolo*, e questa unione dicesi TRITTONGO.

Ora è da sapere, che in ciascuna parola una è la sillaba sulla quale poggia la voce: se questa sillaba è l'ultima come in *amò*, la parola dicesi tronca; se è la penultima come in *amico*, la parola dicesi *piana* o *lunga*; se è la terzultima come in *amarono*, dicesi *breve* o *sdrucchiola*.

Quando una parola sia tronca, quando piana, quando sdrucchiola, ce l'insegna l'uso.

CAPITOLO SECONDO.
Regole della Ortografia.

SEZIONE I.

DELLE LETTERE.

Per rispetto alle lettere, due sono quelle intorno alle quali è da dire qualche cosa, l'H e il Q.

H. — Questa piuttosto che lettera è un segno, che serve o ad allungare un suono come *ahi*, *ohimè*, o a distinguere una parola da un'altra, come *ha* verbo da *a* preposizione, *hanno* verbo da *anno* nome, o a rendere rotondo il suono del *c* e *g*, che innanzi ad *e* ed *i* è schiacciato, come *che*, *chi*. Ora non essendo lettera, ne viene di conseguenza, che quando cessa il bisogno di servirsene non bisogna usarla. Così il *che* innanzi ad *hanno*, se si vuole apostrofare, si scriverà *c' hanno*.

Q. — Questa lettera è sempre seguita da *u*. Quando si pronunzia con suono forte, si fa precedere dal *c*, come *nacque*; eccetto *soqquadro*, che si scrive con due *q*.

SEZIONE II.

DELL' ACCENTO.

L'ACCENTO (`) si mette 1° su' monosillabi è verbo, *dà* verbo, *là* e *lì* avverbi, *dì* nome, *sè* pronome, *sì* affermativo o in luogo di *così*, *nè* avverbio negativo, e su quelli dov' è un dittongo raccolto come *può*, *giù*, 2° sull'ultima vocale delle parole che finiscono con vocale sulla quale posa la voce, come *amò*, 3° sulla penultima sillaba di alcune parole piane, le quali se fossero sdrucciole significherebbero altro, come *prìncipi*, *augùri*, che pronunziate *prìncipi*, *àuguri* significano altro.

SEZIONE III.

DELL' APOSTROFO.

L' APOSTROFO (') 1° si può mettere in luogo dell' ultima vocale, quando seguiti un' altra vocale nei monosillabi *di, lo, la, le, mi, ti, vi, si*, nel monosillabo *gli* quando segue un *i*, nel monosillabo *ci* quando segue *e* o *i*, come *d' angelo, l' angelo, c' era, gl' Inglesi*: 2° si può mettere in luogo della vocale *i* innanzi ad una consonante ne' monosillabi *ai, dei, dai, coi, nei, pei, sui, trai, quei*, scrivendosi, *de' libri, ne' luoghi* ecc., e così anche si scrivono con l' apostrofo *be'* per *bei* ossia *belli*, *fe'* per *fece*, *vo'* per *voglio*, *e'* per *egli*: 3° si mette l' apostrofo nelle parole di più sillabe, quando innanzi a vocale si toglie una vocale, che non potrebbesi togliere innanzi a consonante: e perciò *un' amica* si scrive con l' apostrofo, perchè l' *a* di *una* non potrebbesi togliere innanzi a consonante; *un amico* si scrive senza apostrofo, perchè l' *o* di *uno* potrebbesi togliere anche innanzi a consonante.

SEZIONE IV.

DELLE LETTERE MAIUSCOLE.

La lettera maiuscola si mette 1° in principio d' ogni discorso, — 2° dopo il punto fermo. — 3° dopo i due punti, quando si riferiscono le parole altrui con le quali si compie un senso, come — *Cristo disse al zoppo: Sorgi, e cammina*, — 4° si scrivono con lettera maiuscola i nomi propri, come *Francesco, Napoli*, — 5° le prime parole de' versi, — 6° le parole di titoli con le quali dirigiamo il discorso ad alcune persone, e la parola *vostra* che vi si congiunge come — *Vostra Maestà, Vostra Eccellenza*.

SEZIONE V.

DELLA DIVISIONE IN FINE DELLE RIGHE.

Quando si dee scrivere una parola, porzione in fine d'una riga e porzione in principio della seguente, bisogna seguire in ciò la divisione delle sillabe: onde la parola *amantissimo* si può dividere così *a-man-tis-si-mo*. Perciò si guardino i fanciulli di divider l'*s* dalla consonante seguente, perchè farebbero errore a scrivere, per esempio, *as-pro*, dovendo dividere così *a-spro*.

Solo quando una parola è composta di due, nella divisione si tien conto delle due parti della parola composta, scrivendosi, per esempio, *dis-agio*, *tras-mise*.

Da ultimo non si mette mai in fine di riga una parola apostrofata, dopo la quale segue una vocale.

CAPITOLO TERZO.

Regole comuni alla Ortologia o all' Ortografia.

SEZIONE I.

UNIONE DELLE PAROLE.

1. Le particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, *lo*, *la*, *gli*, *li*, *le* si possono incorporare co'verbi come *amalo*, *dirmi*, e anche quasi tutte con la parola *ecco*, come *eccolo*, e alcuna con qualche altra parola come *sopravi*.

2. L'avverbio *non* mutato in *no* e i pronomi *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, *gli* mutati in *me*, *te*, *ce*, *ve*, *se*, *glie*, si possono incorporare col pronome *il*, dicendosi *nol*, *mel*, *tel*, *cel*, *vel*, *sel*, *gliel*.

3. I pronomi *me, te, sè*, si possono incorporare con la preposizione *con*, dicendosi *meco, teco, seco*.

4. Le preposizioni di una sola sillaba si debbono incorporare con l'articolo *il, i*, dicendosi *del, dei o de', al, ai, o a', dal, dai o da', col, coi o co', sul, sui, o su', nel* (cioè *in il*), *nei o ne'*. Solo *tra* si deve sempre dividere da *il* scrivendosi *tra il o tra 'l*, e *per* si può dividere da *il* e incorporarsi, dicendosi *per il, o pel*.

5. Le preposizioni *di, a, da, in* si debbono incorporare con gli articoli *lo, gli, la, le*, dicendosi, per esempio, *dello, alla, dalle, negli*, ecc.

SEZIONE II.

DELLO SCIAMAMENTO DELLE PAROLE.

Nel mezzo della parola si toglie 1° la prima vocale d'un dittongo raccolto, quando nel variarsi la parola essa non poggia più sul dittongo, come *celestè* da *cielo*, *sonava* da *suono*; eccetto solo alcune parole, come per esempio le voci de' verbi *piegare* e *mietere*; 2° l'*i* quando nel variarsi la parola non ce ne sia più bisogno, come in *appoggerò* da *appoggiare*.

In fine della parola si può togliere più comunemente 1° l'*e* alla fine dei verbi *cantare, temere, sentire*, e di tutt'i verbi di simili voci (infinito presente), quando si trovano innanzi a consonante; 2° *to* di *santo* innanzi a nomi propri che comincino da consonante; come *San Francesco*; *de* e *di* di *grande* e *grandi* innanzi a nome che cominci da consonante, come *gran rumore*, e *co* di *poco* quando non sia aggettivo, onde si può dire *un po' di carne*, ma non si direbbe *po' pane* per *poco pane*.

Molti altri troncamenti noi facciamo che impareremo con l'uso. Soló vogliamo avvertire, che si guardino i giovinetti dal troncare la vocale *a* della parola *sola* innanzi a consonante, non potendosi dire — *una sol volta*.

SEZIONE III.

AUMENTO NELLE PAROLE.

1. In principio di parola che cominci da *s* seguita da altra consonante si mette un *i*, quando la parola precedente finisca con consonante, come *con istrazio*, *per isbaglio*.

2. Dopo le particelle *a*, *e*, *o* si può mettere un *d*, quando segue una vocale, come *ed ombra*, *od uomo*, *ad amico*.

3. Le particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, *lo*, *la*, *le* raddoppiano la consonante, quando s'incorporano a verbo d'una sillaba o accentato, come *hammi*, *dirollo*.

4. Da ultimo quando le particelle *a*, *ra*, *da*, *so*, *su*, *sopra*, *contra*, *fra*, *qua*, *che*, *chi*, *e*, *o*, *se* e le voci accentate entrano in composizione con una parola che cominci da consonante, questa consonante si raddoppia, come *ammettere*, *rapportare*, *dapprima*, *sommettere*, *supporre*, *soprapporre*, *contrapporre*, *frapporre*, *quassù*, *checchessia*, *chicchessia*, *ebbene*, *ovvero*, *sebbene*, *laggiù*.

5. Trovasi ancora raddoppiata la consonante in altre parole composte, come *altrettanto*, *altrettale*, *oltracciò*.

SEZIONE IV.

DEL PUNTEGGIAMENTO.

Quando noi parliamo, facciamo con la voce alcune pause ed alcuni mutamenti che sono nella scrittura rappresentati con questi segni: il PUNTO (.), i DUE PUNTI (:), il PUNTO E VIRGOLA (;), LA VIRGOLA (,), il PUNTO INTERROGATIVO (?), il PUNTO AMMIRATIVO (!), la PARENTESI ().

Il PUNTO si mette quando il senso è perfettamente compiuto.

I DUE PUNTI si mettono in due casi: 1° quando il senso è compiuto, ma quello che segue ha relazione con quello che precede, come — *Figliuoli miei, obbedite e rispettate il padre e la madre: così Iddio vi benedirà*; — 2° quando si riferiscono le parole altrui, come — *Cristo disse al zoppo: Sorgi, e cammina*.

Il PUNTO E VIRGOLA si mette fra due grandi parti di un discorso, che si legano tra loro per modo, che l'una di esse non possa star senza l'altra, come — *Quando adempirai esattamente i doveri, che hai verso Dio, verso te stesso, verso gli uomini; tu ti sentirai nell'animo una pace di Paradiso*.

La VIRGOLA si mette sempre prima e dopo del nome con cui si chiama, e tra verbo e verbo, purchè non si richiegga altro segno, come — *Figliuolo, obbedisci al maestro, e rispetta i vecchi*.

Il PUNTO INTERROGATIVO si mette, dove termina una domanda, come — *Vorrai tu studiare, come mi hai promesso?*

Il PUNTO AMMIRATIVO si pone dove si manifesta una passione forte dell'animo, come *Ahimè misero!*

Nella PARENTESI si racchiude un senso compiuto, che s'innesti ad un altro. Ma miglior consiglio è non usarne.

LIBRO SECONDO.

ANALOGIA.

CAPITOLO PRIMO.

Del sostantivo.

Quattro cose sono da osservare nel Sostantivo: il **GENERE**, il **NUMERO**, l'**ALTERAZIONE**, la **RELAZIONE**.

SEZIONE I.

DEL GENERE.

I nomi tutti degli oggetti animati o indicano un maschio, come *capitano*; o una femmina, come *regina*: e anche quelli degli oggetti inanimati si considerano come se fossero maschi, come *libro*, o femmine, come *carta*. Ora quando il nome indica il maschio o cosa considerata come maschio, dicesi di genere **MASCHILE**; quando indica la femmina o cosa inanimata considerata come femmina, dicesi di genere **FEMMINILE**; e quando può considerarsi dell'uno e dell'altro modo, dicesi di genere **COMUNE**, come *Napoli*, che si può chiamare *bello*, quasi fosse maschio, e *bella*, quasi fosse femmina.

4. Ora pei nomi di oggetti animati, da questo principio nasce questa regola, che i nomi de' maschi sono maschili, e i nomi delle femmine sono femminili: onde *Enea* è maschile, perchè era un maschio; *Didone* è femminile, perchè era una femmina; *toro* è maschile, perchè indica il maschio; *vacca* è femminile, perchè indica la femmina.

Osservazione 1.

Non tutte le bestie hanno il genere maschile ad indicare il maschio, ed il femminile ad indicare la femmina. Così *coniglio* maschile indica anche la femmina, e *aquila* femminile indica anche il maschio. Questi nomi si chiamano di genere CONFUSO, e a voler distinguere il maschio dalla femmina bisogna aggiungere la parola *maschio* o *femmina*, come *un'aquila maschio*, *un coniglio femmina*.

Osservazione 2.

Que' nomi indicanti maschio che finiscono in *tore*, se si vogliono volgere a indicare la femmina, debbono terminare in *trice*, come *parlatore*, *parlatrice*; *fabbricatore*, *fabbricatrice*; eccetto *dottore* e *fattore* che fanno *dottoressa* e *fattoressa*.

2. Pe' nomi di cose inanimate è da dire 1° che i nomi degli alberi sono generalmente maschili, e i nomi di frutti, femminili: onde *il ciliegio*, *il castagno*, *l'arancio* è l'albero; *la ciliegia*, *la castagna*, *l'arancia* è il frutto. Si eccettuano tra gli alberi *elce*, *ficaia*, *quercia* e *palma*, che sono femminili, e tra' frutti *fico*, *dattero*, *limone*, *cedro*, *cedrangolo*, *pistacchio*, *pomo*, *cotògno*, *gránato* che sono maschili: 2° i nomi de' laghi e de' monti sono maschili come il *Fusaro*, il *Vesúvio*, salvo qualche eccezione, come la *Maiella* la *Falterona*, la *Consuma*: 3° i nomi delle città terminati in *a*, *e*, *u* sono femminili, come *Londra*, *Atene*, *Cefalù*; terminati in *i* ed *o* sono comuni come *Napoli*, *Milano*; 4° le lettere dell'alfabeto, se sono *q*, ed *e* o le consonanti che poggiano sull'*a* e sull'*e*, sono femminili, come la *esse*; se sono *i*, *o*, *u*, o le consonanti che poggiano sull'*i*, sull'*u*, sono maschili, come il *p*, il *q*: 5° per tutti gli altri nomi, quelli in *a* ed in *u*

sono generalmente femminili, come *tavola*, *tribù*; quelli in *i* ed *o* sono maschili, salvo *diocesi*, *mano*, *spiganardo*, che sono femminili; quelli terminati in *e* sono alcuni maschili, come *fiume*, altri femminili, come *pigione*, e pochi di genere comune come *fonte*, *trave*.

SEZIONE II.

DEL NUMERO.

Il Nome può indicare o uno o più oggetti. Se ne indica uno come *libro*, dicesi di numero SINGOLARE; se ne indica più come *libri*, dicesi di numero PLURALE.

§ 1.^o — Della Formazione del Plurale.

Il plurale de' nomi si forma a questo modo. Se il nome termina in *a* ed è femminile, si muta l'*a* in *e* come *pietra*, *pietre*: per tutti gli altri nomi si forma il plurale mutando l'ultima vocale in *i*, come *poeta*, *poeti*; *libro*, *libri*; *mano*, *mani*; *vergine*, *vergini*.

Osservazione 1.

Pe' nomi in *ca* o *ga* come *monarca*, *verga*, oltre al mutamento dell'*a* in *e* o in *i* secondo che il nome è maschile o femminile, si aggiunge un' *h* dopo il *c* o il *g*, come *monarchi*, *verghe*.

Osservazione 2.

Pe' nomi femminili in *cia* o *gia*, quando l'*i* e l'*a* fanno un dittongo raccolto, mutando l'*a* in *e* si toglie l'*i*, come *ciliegia*, *ciliege*; *provincia*, *province*.

Osservazione 3.

Pe' nomi in *io*, quando l'*i* e l'*o* fanno un dittongo raccolto, si forma il plurale togliendo via l'*o*, come *fornaio*, *fornai*.

Osservazione 4.

Pe' nomi in *co* e *go*, quando sono di due sillabe, oltre a mutare l'*o* in *i* si aggiunge un *h*, e terminano in *chi*, o *ghi*, come *cuoco*, *cuochi*; *mago*, *maghi*; eccetto *porco*, *porci*, e *greco* (nazione), *grecci*. Quando sono di più di due sillabe, alcuni prendono l'*h* al plurale come *fondaco*, *manico*, *traffico*, che fanno *fondachi*, *manichi*, *traffichi*; alcuni la rifiutano, come *asparago*, *teologo*, che fanno *asparagi*, *teologi*; altri possono prenderla e rifiutarla come *equivoco*, *mendico*, che possono fare *equivoci* ed *equivochi*, *mendici* e *mendichi*.

Poste queste regole per la formazione del plurale dei nomi, è da sapere, che alcuni nomi, che si chiamano ETEROCLITI ossia IRREGOLARI, se ne allontanano; alcuni, che si chiamano INVARIABILI, conservano il plurale com'è il singolare; ed altri, che si chiamano DIFETTIVI, mancano o del singolare o del plurale.

§ 2° — De' Nomi Irregolari.

1° *Uomo* fa *uomini*, *bue* *buoi*, *dio* *dei* meglio che *dii*.

2° *Centinaio*, *migliaio*, *miglio*, *moggio*, *paio*, *staio*, *suolo* (la parte della scarpa che poggia in terra), *uovo*, al plurale terminano in *a* e diventano femminili.

3° *Anello*, *carro*, *corno*, *filo*, *frutto*, *labbro*, *osso* ed altri, oltre alla terminazione regolare in *i*, possono avere la sregolata in *a*, quando si prendono nel loro proprio significato, come — LE FRUTTA *della state*: — ma si debbono usare sempre regolarmente, quando si adoperano in altro significato, come — I FRUTTI *del vostro ingegno*.¹

¹ Questa regola è sempre vera riguardo al nome *frutto*, non sempre per gli altri nomi; i quali possono terminare in *a* anch'è quando sieno usati in senso figurato, come per esempio: *le anella della capigliatura* e *le anella della catena*.

§ 3° — *De' Nomi Invariabili.*

Non variano al plurale i nomi accentati come *virtù*, quelli di una sillaba come *re*, quelli in *i* come *diocesi*, e in *ie* come *specie*, salvo *moglie* che fa *mogli*.

§ 4° — *De' Nomi Difettivi.*

Fra' nomi che mancano del plurale, i più notabili sono *ferrana*, *miele*, *progenie*, *prole*, *mane* (mattina), *uopo*, *prò*.

Fra' nomi, che mancano del singolare, i più notabili sono *calzoni*, *cesoie*, *fauci*, *forbici*, *interiora* o *interiore* o *interiori*, *nacchere*, *nozze*, *viscere*, *argenti* (il vasellame d'argento), *tempora* (le vigilie delle quattro stagioni.)

Osservazione.

Quando i nomi *calzoni*, *cesoie*, *forbici*, *molle* e *nozze*, si avrà bisogno di annunziarli al singolare, si uniranno con la voce *paio*, dicendosi *un paio di calzoni*, *un paio di forbici* ecc.

SEZIONE III.

DELLE ALTERAZIONI.

Il nome alterando alquanto l'ultima sillaba può esprimere la grandezza della cosa, la sua piccolezza, o lo stato cattivo. Allora si chiama il nome ACCRESCITIVO, DIMINUTIVO, PEGGIORATIVO.

I nomi sieno maschili sieno femminili si fanno *accrescitivi*, mutando l'ultima vocale in *one*, come *tavola*, *tavolone*, e allora i femminili diventano maschili. Pochi nomi vi sono in *ona* femminili.

I nomi si fanno *peggiorativi*, mutando l'ultima vocale in *accio*, *accia*, *azzo*, *astro*, *aglia*, *ame* come *libraccio*, *stanzaccia*, *popolazzo*, *astrologastro*, *plebaglia*, *gentame*.

I *diminutivi*, che possono dirsi pure *vezzezzativi* o

avvilitivi, secondo che significano oltre alla piccolezza anche o grazia o avvillimento, terminano in varie maniere, come in *ino, ina, ello, ella, etto, etta, uolo, uola, uccio, uccia* ecc., come *fanciullino, donnicciuola, casuccia*.

Osservazione 1.

Alcuni nomi nel farsi diminutivi cambiano genere, come *spada, spadino*.

Osservazione 2.

Alcuni nomi possono avere doppia alterazione, come *omaccione*, che è peggiorativo e accrescitivo di *uomo*, *librettino* che è doppiamente diminutivo.

SEZIONE IV.

DELLE RELAZIONI.

Il nome sta nel discorso per adempire diversi uffici. Così quando dico — *PIETRO, vieni qua*, — con la parola *Pietro* chiamo una persona, e il nome che adempie questo ufficio chiamasi *vocativo*: quando dico — *PIETRO ha battuto il cane*, — *Pietro* indica la persona a cui si attribuisce il significato del verbo, e questo ufficio del nome dicesi *soggetto*: quando dico — *Tu non devi battere PIETRO*, — *Pietro* indica la persona su cui cade l'azione del verbo attivo, e questo ufficio del nome dicesi *oggetto*; quando dico — *Tu sei PIETRO*, — *Pietro* indica chi tu sei, e il nome *Pietro* attribuendosi al soggetto *tu* dicesi *attributo*; da ultimo quando dico — *Il libro di PIETRO* — *Do un premio a PIETRO* — *Vengo da ROMA* — o simili, io compio il concetto di *libro*, di *do*, di *vengo*, e allora il nome chiamasi *compimento*. — Può dirsi adunque, che il nome nel discorso può essere o *vocativo*, o *soggetto*, o *oggetto*, o *attributo*, o *compimento*. Ora, ad esprimere quando il nome è *vocativo*, usiamo nel parlare una par-

ticular modulazione di voce, e nello scrivere lo ponghiamo tra due virgole: ad esprimere che sia soggetto, lo ponghiamo per ordinario prima del verbo: ad esprimere che è attributo o oggetto, lo ponghiamo ordinariamente dopo del verbo. Quando è compimento, lo accompagniamo con diverse preposizioni, le quali indicano che specie di compimento sia. E così negli esempi addotti di sopra, con la preposizione *di* indica propriamente a chi appartiene il libro, con la preposizione *a* la persona che diventa padrona del libro che io do, con la preposizione *da* il luogo da cui mi parto. Ora basta sapere che il nome accompagnato dalla preposizione indica il compimento: nella Sintassi s'impara che specie di compimento indica il nome secondo la preposizione che lo accompagna.

CAPITOLO SECONDO.

Dell'aggettivo.

Nell' Aggettivo quattro cose sono da osservare: il GENERE, il NUMERO, l' ALTERAZIONE, il GRADO.

SEZIONE I.

DEL GENERE.

Il Genere nell' Aggettivo non è come nel Nome, perchè l'aggettivo non è nè maschio nè femmina: ma diciamo di genere MASCHILE gli aggettivi che s' accompagnano solo co' nomi maschili, diciamo di genere FEMMINILE quelli che s' accompagnano solo coi nomi di genere femminile: diciamo di genere COMUNE quelli che possono accompagnarsi co' nomi maschili e co' nomi femminili. Sono maschili gli aggettivi in *o*, come *santo*, *bello*: sono femminili gli aggettivi in *a*, come *santa*, *bella*: sono comuni gli aggettivi in *e* e in *i*, come *prudente*, *dispari*, e i nomi di numeri, come

quattro, cinque: Oltre a ciò, se un aggettivo, che ha l'apparenza di maschile, non modifica alcun sostantivo nè espresso nè sottinteso, e può, mutandosi in femminile, aggiungervisi la parola *cosa*, dicesi di genere NEUTRO, come — QUELLO *che dici è VERO*.

SEZIONE II.

DEL NUMERO.

I Numeri nell' Aggettivo sono diverse desinenze che ha l'aggettivo secondo il numero del sostantivo a cui si unisce. Ora per farsi plurale si dee mutare in *e* la desinenza in *a*, come *santa, sante*; e in *i* la desinenza in *o* o in *e*, come *santo santi, prudente prudenti*.

Osservazione.

Alcuni aggettivi come *ogni, qualche, qualunque, nessuno*, non hanno plurale; e per contrario l'aggettivo *parecchi, parecchie*, e gli aggettivi che indicano numero, come *quattro, cento, mille* non hanno singolare. Onde sarebbe errore il dire, per esempio — PARECCHIO TEMPO. —

SEZIONE III.

DELL' ALTERAZIONE.

Anche gli aggettivi possono essere ACCRESCITIVI, PEGGIORATIVI, e DIMINUTIVI come i nomi: ma gli *accrescitivi* debbono terminare in *one* se sono maschili, in *ona* se femminili, come *bellone, bellona*.

SEZIONE IV.

DEL GRADO.

Potendosi fare paragone tra due qualità, come — *Pietro è più DOTTO che SAVIO*, — ovvero tra due oggetti per

una stessa qualità, come — PIETRO è *più diligente di* PAOLO, — l'aggettivo che esprime questo paragone chiamasi COMPARATIVO: e potendosi esprimere la qualità nel più alto grado come — *Pietro è DOTTISSIMO* — *Pietro è IL PIÙ DOTTO di tutti*, — l'aggettivo che esprime questo altissimo grado chiamasi SUPERLATIVO. Ora questi due sono quelli che si chiamano *gradi* dell'aggettivo: il COMPARATIVO e il SUPERLATIVO. Quando l'aggettivo non ha gradi, dicesi positivo.

Il COMPARATIVO si forma aggiungendo al positivo le particelle *più, meno*, secondo che indica grado superiore o inferiore: alle quali si fanno corrispondere le altre particelle *di* o *che*.

Il SUPERLATIVO è di due specie: ASSOLUTO, e RELATIVO ovvero COMPARATIVO. Il Superlativo *assoluto* indica il più alto grado senza alcun paragone, in modo che superiori non può avere, ma uguali sì; e si ha facendo terminare l'aggettivo in *issimo, issima* come *bellissimo, bellissima*, eccetto alcuni che finiscono in *errimo*, come *celeberrimo, acerrimo, saluberrimo, integerrimo* da *celebre, acre, salubre, integro*, e altri che finiscono in *entissimo*, come sono *magnificentissimo e beneficentissimo*. — Il Superlativo *comparativo* indica il più alto grado della qualità, ma col paragone di una cosa con tutte le altre della medesima specie, e in modo che non solo non ha superiore a sè ma nemmeno uguale; e si ha aggiungendo l'articolo al comparativo, come — *Pietro è IL PIÙ BUONO dei miei scolari*. — E qui si osservi, che quando è stato posto l'articolo innanzi al sostantivo, non si può ripetere innanzi al comparativo: onde sarebbe errore il dire — *Pietro è LO SCOLARO IL PIÙ BUONO*, — dovendosi dire — *Pietro è IL PIÙ BUONO SCOLARO* — *Pietro è LO SCOLARO PIÙ BUONO*.

Eccezioni.

1. Alcuni aggettivi hanno un comparativo e un superlativo irregolari oltre a' regolari. Essi sono *buono, migliore, ottimo*; *malo, peggiore, pessimo*; *grande, maggiore, massimo*; *piccolo, minore, minimo o menomo*; *vicino. . . prossimo*.

2. Alcune voci vi sono di comparativi e superlativi, che non hanno la corrispondente voce dell' aggettivo positivo. Essè sono *superiore* (che sta più sopra), *supremo o sommo*; *inferiore* (che sta più sotto), *infimo*; *esteriore* (che sta più fuori), *estremo*; *anteriore* (che sta più innanzi); *posteriore* (che sta più dietro), *postremo*; *citeriore* (che sta più qua), *ulteriore* (che sta più là), *ultimo*.

Osservazione.

Chiaramente si vede che sarebbe errore mettere il *più* e il *meno* innanzi a tutti questi comparativi irregolari dicendo *più peggiore, più inferiore*, o dar la desinenza in *issimo* a quelle voci, che già sono superlativi, dicendo per esempio *ottimissimo*.

SEZIONE V.

OSSERVAZIONI SOPRA ALCUNI AGGETTIVI DI ESTENSIONE.

§ 1. — *Il, Lo, La.*

1. Questi tre aggettivi, che si chiamano propriamente ARTICOLI, come s'è detto nella Introduzione, si pongono innanzi a' nomi comuni, quando con quel nome si vuole indicare tutta la specie, o un individuo particolare della specie, come — IL CAVALLO è *animal generoso*, — dove *cavallo* indica tutta la specie: — IL CAVALLO, che *comprai ieri*, è *bellissimo*, — dove *cavallo* indica un determinato cavallo.

Quando nè si vuole indicar tutta la specie, nè si vuol determinare un individuo particolare, non si pone l'articolo, come — *Ho in casa buoni LIBRI* : — ovvero si pone al singolare la parola *uno* o le parole *del, dello, della*, che possono chiamarsi *accompagnanomi*, e al plurale l'accompagnanome *dei, degli, delle*, come — *HO UN CANE* — *HO DEL PANE* — *HO DE' CANI*. — Ma si osservi, che *de', degli, delle, del, dello, della* non possono avere innanzi una preposizione, non potendosi dire — *con del pane, per degli amici* ; — e questi ultimi tre *del, dello, della*, si possono usar solo, quando il nome che accompagnano significa cosa che può dividersi in parti; onde può dirsi — *Ti darò DEL PANE* ; — ma non si può dire — *Tu hai DELL' INGEGNO*.

Eccezioni.

Seconda la regola posta di sopra i nomi propri non dovrebbero avere mai l'articolo, perchè sono determinati per sè stessi. Pure essi ricevono sempre l'articolo, quando sono preceduti da un aggettivo, come — *LA BELLA NAPOLI*, — ed alcuna volta anche quando stanno soli come *IL VESUVIO*. L'uso c'insegnerà queste eccezioni, che sono moltissime. Solo avverto, che quando i nomi di parentela come *padre, sorella*, sono nel singolare preceduti immediatamente da' pronomi aggettivi *mio, tuo* ec., vanno senza articolo come *mio padre, tua sorella*.

2. *La* fa al plurale *le*, e si dà a' nomi femminili, come — *LA TAVOLA, LE TAVOLE*. — Gli altri due articoli sono maschili, e *il* fa al plurale *i*; *lo* fa al plurale *gli* : *il* si mette innanzi a semplice consonante come — *IL PADRE, I PADRI* ; — *lo* si mette innanzi a vocale o *s* impura cioè seguita da altra consonante, come — *L'AMORE, GLI SPIEDI*, — eccetto il nome plurale *Dei*, che ha l'articolo *gli*, dicendosi *gli Dei*.

Osservazione.

Innanzi alla lettera *z* nel singolare si può mettere *il* e *lo*, dicendo *il zio* o *lo zio*; nel plurale si mette meglio *gli* dicendosi *gli zii*.

§ 2. — *Stesso.*

Malamente si adopera come pronomi: onde, parlando di Pietro che studia le matematiche, non si direbbe bene — *Lo stesso studia anche le lettere*, — ma si dirà *egli, esso, ec., studia ec.*

§ 3. — *Aggettivi numerali.*

Gli *aggettivi numerali* o indicano una quantità e si chiamano *CARDINALI*, come *due, cinque*; o l'ordine delle cose, e si chiamano *ORDINATIVI*, come *secondo, quinto*.

Intorno a' *CARDINALI* sono da osservare le seguenti cose:

1. Essi hanno plurale e non singolare, eccetto *uno*, che ha singolare e non plurale. Ma quando sono adoperati come sostantivi, quando cioè sono il nome di un numero o di un dato, che si chiama *cinque* o *sette* ec., sono di numero singolare dicendosi *il cinque, il sette*, e il loro plurale è come negli altri sostantivi, dicendosi, per esempio, *i cinqui, i setti* ec.

2. Ad indicare l'anno, il giorno, l'ora si adopera il cardinale in luogo del numero ordinativo, dicendosi *il DIECI del mese*, in luogo di dire *il giorno DECIMO*. Adoperandosi a questo modo, l'ora si fa sempre plurale come — *le VENTIDUE ore*, — il giorno e l'anno si possono fare singolari e plurali, come — *AL DIECI* o *A' DIECI del mese* — *NEGLI ANNI del Signore 1300* — o *NELL'ANNO 1300*.

3. I sostantivi, a cui si uniscono gli aggettivi *ventuno, trentuno* e simili, si fanno plurali, se si mettono pri-

ma, e singolari, se si mettono dopo: onde si dirà — LIBRI VENTUNO e VENTUNO LIBRO — LIRE TRENTUNA e TRENTUNA LIRA.

Intorno agli aggettivi ORDINATIVI è da osservare, che possono adoperarsi sostantivamente a significare parte o porzione, come — *un QUARTO d'oncia*, — che significa *una quarta parte d'un'oncia*.

§ 4. — *Tutto*.

1. Quando dopo questo aggettivo si mette un altro aggettivo che sia numerale cardinale, si frappone un'e come — *Tutti E due*.

2. Quando *Tutto* sta innanzi a un sostantivo, l'articolo si mette innanzi al sostantivo e non innanzi a *tutto*; e se con l'articolo vi è una preposizione, bisogna dividere l'articolo dalla preposizione, e mettere la preposizione innanzi a *tutto* e l'articolo innanzi al nome — PER TUTTO IL MONDO — DA TUTTI GLI UOMINI.

§ 5. — *Niuno* — *Nessuno* — *Veruno*.

Perchè con questi aggettivi si esprima un senso negativo, se stanno dopo del verbo, bisogna prima del verbo mettere un avverbio negativo, come — NON VEDO NESSUNO; — ma se stanno prima del verbo, la negazione si può mettere o togliere a piacere, potendosi dire egualmente — NESSUNO HA MANGIATO — e — NESSUNO NON HA MANGIATO.

§ 6. — *Tanto* — *Quanto*.

Adoperati neutralmente, significano *parte o porzione*, meco — TANTO *mi darai di pane*, QUANTO *mi basta a sostenermi*.

§ 7. — *Questo* — *Cotesta* — *Quel* o *Quello*.

1. *Quel* fa al plurale *quei* o *que'*, e *quello* fa *quegli*.

2. Tra *quel* e *quello* è questa differenza, che *quel* si adopera innanzi a consonante come — QUEL LIBRO; *quello* innanzi a vocale o s impura come — QUELLO SPIEDO — QUELL' ABATE: — innanzi a *z* si adopera *quello* o *quel* al singolare come — QUELLO ZIO — QUEL ZIO, — *quegli* meglio al plurale come — QUEGLI ZII.

3. Tra *questo* e *cotesto* è questa differenza, che *questo* dicesi di oggetto più vicino a chi parla o scrive che a chi legge o ascolta; *cotesto*, di oggetto più vicino a chi ascolta o legge, che a chi parla o scrive. Così io scrivendo da Napoli ad un amico a Roma dirò — In QUESTA città (Napoli) non si hanno nuove recenti di COTESTI luoghi (Roma).

4. Quando si sono nominate due cose, a indicare quella che è stata nominata prima, si adopera *quello*; a significare quella che è stata nominata dopo, si adopera *questo*, come — Le scienze e le lettere sono necessarie, QUELLE a fornire l'animo di cognizioni, QUESTE a dare il mezzo da manifestarle.

5. Solo con le parole *mane*, *mattina*, *sera*, *notte* si può incorporare la parola *questa* togliendosi la prima sillaba, come *stamattina*, *stasera*, *stanotte*, *stamane*.

6. Qualunque nome si può sottintendere a questi aggettivi, salvo un nome singolare di uomo, quando sia soggetto d'un verbo. Laonde, parlando d'uno scolare, non potrò dire — Non mi maraviglio che QUESTO sia negligente; — ma bisogna o esprimere il sostantivo, o adoperare *questi*, *cotesti*, *quegli*.

§ 8. — Che.

Quando questa parola è aggettivo che modifica un nome, come quando dicesi — Non so CHE UOMO sei, — non si può sopprimere innanzi alla parola *cosa*, dicendo come molti malamente fanno — COSA dite? — Si può

per contrario sottintendere la parola *cosa*, dicendo — CHE *dite?* — e allora *che* è neutralmente adoperato.

CAPITOLO TERZO.

Del Pronome.

Tre cose sono da osservare ne' pronomi: *il* GENERE, *il* NUMERO, *la* RELAZIONE.

I NUMERI sono due come nel sostantivo e nell'aggettivo: SINGOLARE cioè, come *egli*, e PLURALE come *eglino*.

I GENERI sono tre come nell'aggettivo: MASCOLINO come *egli*, FEMMINILE come *ella*, NEUTRO come *ciò*.

Le RELAZIONI le hanno solo i pronomi di forma sostantiva, e sono le stesse de' nomi; salvo che per chiamare si adopera solamente *tu* e nessun altro pronome.

Poste queste teoriche generali, vedremo sopra alcuni pronomi quello che v'è da dire più particolarmente.

SEZIONE I.

DE' PRONOMI AGGETTIVI.

Mio — Tuo — Suo — Nostro — Vostro.

1. Il femminile è *mia, tua, sua, nostra, vostra*; il plurale è *miei mie, tuoi tue, suoi sue, nostri nostre, vostri vostre*.

2. *Suo, sua, suoi, sue*, si adopera sole, quando il nome, a cui si riferisce, è singolare, come — LA MADRE ama i SUOI figliuoli. — Se il nome a cui si riferisce è plurale, si adopera *loro*, come — I GENITORI amano i LORO figliuoli.

3. Quando stanno senza sostantivo, nel singolare significano *roba*, come — Vedi a cui do mangiare il MIO; —

nel plurale ordinariamente si sottintende *parenti o amici*, come — *Bisogna saper viver co' suoi*.

SEZIONE II.

PRONOMI DI FORMA SOSTANTIVA COMPRENSIVI.

§ 1. — *Questi — Cotesti — Quegli*.

Significano *quest' uomo, cotest' uomo, quell' uomo*; e si adoperano solo al singolare come soggetto di un verbo, come — *QUEGLI che mentisce una volta, può mentir sempre*.

§ 2. — *Costui — Cotestui — Colui*.

1. Hanno lo stesso significato di *questi, cotesti, quegli*; ma si possono adoperare anche come oggetto o complemento, ed hanno il femminile che è *costei, cotestei, colei*, ed il plurale d' ambo i generi che è *costoro, cotestoro, coloro*.

2. Non è bene mettere questi pronomi con la preposizione *di* tra l' articolo e il nome, dicendo per esempio — *LA DI COSTUI FAMIGLIA*; — ma è mestieri o sopprimere la preposizione *di*, come — *LA COSTUI FAMIGLIA*, — o mettere il pronome dopo del nome, come — *LA FAMIGLIA DI COSTUI*.

§ 3. — *Altri*.

Significa *un altro uomo o alcun uomo*, e si adopera solo come soggetto o oggetto, come — *Non è bene che ALTRI parli quando parla il maestro*. — Onde sarebbe errore premettervi una preposizione.

§ 4. — *Altrui*.

1. Significa *altro uomo*, e non si adopera mai come soggetto.

2. La preposizione *a* vi si può sottintendere, come — *Io non dico* ALTRUI *i fatti miei*; — e la preposizione *di* vi si può sottintendere, quando *altrui* sta dopo del nome; e si dee di necessità sottintendere, quando sta prima del nome: onde si potrà dire egualmente — *Le cose* ALTRUI — *Le cose* D'ALTRUI; — ma mettendosi *altrui* prima, si dirà solo — LE ALTRUI COSE.

§ 5. — *Certuni* — *Taluni* — *Ognuno* — *Qualcheduno* — *Chicchessia*.

1. *Certuni* è difettivo di singolare: *Taluno* non trovo adoperato mai al plurale: gli altri tre hanno solo il singolare.

2. Quanto al genere, i primi quattro sono maschili ed hanno regolarmente il femminile, e *chicchessia*, che dicesi anche *chi che sia* o *chi che*, è di genere comune.

§ 6. — *Ciò* — *Checchessia*.

Possono dirsi di genere neutro, perchè *ciò* significa *questa cosa* o *quella cosa*; *checchessia* o *che che sia* o *che che* significa *qualunque cosa*. Essi non hanno plurale.

§ 7. — *Niente* — *Nulla*.

Perchè con questi pronomi, che significano *nessuna cosa*, si esprima un senso negativo, si segua la stessa regola, che si è data per gli aggettivi *niuno* e *nessuno*. Essi non hanno plurale.

SEZIONE III.

PRONOMI DI FORMA SOSTANTIVA SEMPLICI.

§ 1. — *Io* — *Tu* — *Sè*.

1. Sono di genere comune, e *sè* è anche invariabile di numero.

2. *Io e Tu* si adoperano come soggetto; come oggetto, attributo o compimento, dicesi *me, te*: il plurale è sempre *noi, voi*. Sè non si adopera mai come soggetto d' un verbo di modo finito.

3. *Mi* vale *me* o *a me*, *ci* ovvero *ne* valgono *noi* o *a noi*, *ti* vale *te* o *a te*, *vi voi* o *a voi*, *si sè* o *a sè*: le quali parole *mi, ti, ci, ne, vi, si* si possono mettere, o prima del verbo, divise da esso; o dopo, incorporandole con esso in una parola, come *ti ama* ed *amati*, e si mutano in *me, te, ce, ve, se*, quando stanno innanzi ad un' altra particella, come — *ME NE ricorderò*, — dove se non fosse la particella *ne*, si direbbe — *MI ricorderò*.

§ 2. — *Egli — Ella.*

1. Si riferiscono a nome di persona, ed *Egli* è maschile, *Ella* è femminile; fanno al plurale *eglino, elleno*, e si adoperano come soggetto di un verbo: come oggetto, attributo o compimento dicesi *lui* pel maschile singolare, *lei* pel femminile singolare, *loro* pel plurale di genere comune.

2. In luogo di *a lui* si può dire *gli*, come — *Se alcuno degli scolari reciterà ottimamente la lezione, io GLI darò un premio.* — In luogo di *a lei* si può dire *le*, come — *Se alcuna di queste fanciulle reciterà ottimamente la lezione, io LE darò un premio.* — In luogo di *lei* si può dire *la*, come — *Onora la Vergine Santissima, ed amala.* — In luogo di *lui* si può dire *lo* innanzi a vocale o a *s* impura, come — *Io LO stimo e LO amo,* — *il* o *lo* innanzi a semplice consonante, come — *IL vedrò o LO vedrò.* — In luogo di *loro* oggetto maschile si adopera *gli* innanzi a vocale o a *s* impura, *li* innanzi a semplice consonante, come — *LI vedrò — GLI amo.* — In luogo di *loro* oggetto femminile si può dire *le*, come — *Io LE temo.* — Queste parole *il, lo, la, li, gli, le* si chiamano PAR-

TICELLE PRONOMINALI, e si usano ordinariamente in luogo delle voci de' pronomi.

Eccezione.

Quantunque da quello che si è detto si scorga chiaramente, che è grave errore l'adoperare *gli* riferito a donna in luogo di *le*; pure, quando si dee incorporare con un'altra particella, deesi dire *gli* e non *le* riferendosi a donna, come — *Io non mando oggi i libri a vostra MADRE, ma GLIELI manderò domani.*

Osservazione.

Le particelle *il, lo, la, li, le* si possono riferire a nome di cosa, come — *Io non ho ancora comprato il LIBRO, ma LO comprerò domani.*

3. Alla voce *loro* si può sottintendere la preposizione *a*, come — *Ieri vidi i vostri genitori, e non ebbi cuore di dir LORO* (cioè a loro) *nulla di voi.* — Parimenti si può sottintendere la preposizione *di* quando *loro* sta dopo del nome, e si dee sottintendere, quando sta prima. Onde si può dire — *LE COSE LORO* — *LE COSE DI LORO,* — e si dee dire — *LE LORO COSE.*

§ 3. — *Desso.*

Significa *egli stesso*, e si adopera come attributo e riferito a nome di persona, come — *Egli è pur Desso* — Ha regolarmente il femminile e il plurale.

§ 4. — *Esso.*

Si può riferire a persona e a cosa, ha regolarmente singolare e plurale; ma, quando è preceduto da preposizione e seguito da nome o pronome, è considerato come ripieno e perciò invariabile, come — *CON ESSO LEI* — *LUNGH' ESSO LE MURA.*

§ 5. — *Ne — Ci — Vi.*

Ci vale a questa cosa.

Vi vale a questa cosa o a quella cosa.

Ne si può riferire a persona e a cosa, e si adopera o come soggetto indeterminato o oggetto indeterminato, o in luogo di un nome che dovrebbe essere accompagnato dalle preposizioni *di* o *da*. Così — *Non vi ho mandato pesce, perchè non NE ho avuto*, — qui *ne* significa *pesce* oggetto indeterminato di *ho avuto*: — *Molti fratelli avea, ma un buon numero me NE tolse la morte*, — qui *ne* è lo stesso che *di fratelli* compimento di *numero*: — *Ieri mio fratello partì per Roma, e non NE tornerà prima d'un anno*, — qui *ne* vale *da Roma*, compimento di *tornerà*.

§ 6. — *Quale.*

È di genere comune, al plurale fa *quali*; e quando è preceduto dalle preposizioni *di*, *da*, *per*, *con*, si può in sua vece adoperare la parola *onde*, come — *L'anima gloriosa ONDE si parla*.

§ 7. — *Che.*

1. È invariabile di genere e di numero, ma non si può adoperare riferito a nome di persona, quando sia preceduto da preposizione; onde si dirà bene — *Gli UOMINI CHE vedete*, — ma non si potrà dire — *Gli UOMINI DI CHE mi parlate*.

2. Si trova alcuna volta soppressa la preposizione *in*, specialmente quando si riferisce a nome che significa tempo, come — *Nel GIORNÒ CHE voi veniste*.

3. Si può adoperare neutralmente nel significato di *qual cosa*, come — *Non so CHE dici*.

§ 8. — *Cui.*

1. È d'ambo i generi e numeri, e non si adopera mai come soggetto.

2. La preposizione *a* si può sottintendere, come — *Voi, CUI fortuna è tanto avversa*: — la preposizione *di* si dee sottintendere, quando *cui* sta tra l'articolo e il nome: onde non si dirà bene — *I DI CUI costumi* — *Le DI CUI sorelle*, — ma si dirà — *I CUI costumi* — *Le CUI sorelle*.

§ 9. — *Chi* — *Chiunque*.

1. *Chi* è invariabile di genere e di numero, e significa *quella persona la quale*, come — *Io amo CHI studia*; — ovvero *alcuna persona la quale*, come — *Non è CHI mi soccorra*; — ovvero *quale persona*, come — *Non so CHI io debba lodare*.

Chiunque è invariabile di genere e di numero, e significa *qualunque persona la quale*.

2. *Chi* e *Chiunque* si possono adoperare preceduti da preposizione, quando, divisa la parola *chi* nelle parole *quella persona la quale* e la parola *chiunque* nelle parole *qualunque persona la quale*, la parola *quale* si trovi essere soggetto o oggetto ovvero si trovi preceduta dalla stessa preposizione che è innanzi a *persona*. Così dirò bene — *Darò il premio a CHI lo merita*, — perchè, divisa la parola *chi* nelle parole *alla persona la quale*, trovassi la *quale* essere soggetto di *merita*. Parimenti dirò bene — *A CHI Dio vuol male, toglie il senno*, — perchè, sciolto *a chi* nelle parole *alla persona alla quale*, si trovasse la parola *quale* essere preceduta dalla stessa preposizione *a* da cui è preceduta la parola *persona*. Ma non si potrebbe dire — *Non sempre m' intende A CHI io parlo* — per dire *Non sempre m' intende QUEGLI AL QUALE io parlo*.

CAPITOLO QUARTO.

Del Verbo.

SEZIONE I.

DEGLI ACCIDENTI DEL VERBO.

Il Verbo con le diverse desinenze indica 1° se il soggetto è la persona che parla espressa con la parola *io*, o la persona a cui si parla espressa con la parola *tu*, o una persona diversa da quella che parla e a cui si parla, 2° se il soggetto è singolare o plurale, 3° se l'azione è stata fatta nel tempo passato, o si fa nel presente, o si farà nell'avvenire, 4° se l'azione espressa dal verbo si annunzia solamente, o si comanda, ecc. Ora queste quattro cose per le quali il verbo varia, cioè PERSONA, NUMERO, TEMPO, MODO, sono gli accidenti del verbo.

LE PERSONE sono tre: quella la quale parla, che ha per soggetto *io*, e dicesi *prima*; quella a cui si parla, che ha per soggetto *tu*, e dicesi *seconda*; quella di cui si parla, che ha per soggetto qualunque nome o pronome, e dicesi *terza*.

I NUMERI sono due come ne' nomi, il SINGOLARE e il PLURALE.

I TEMPI sono tre, il PRESENTE, il PASSATO e il FUTURO: ma il passato è di diverse specie.

Quanto a' MODI, vedremo nella quarta sezione il loro significato. Ora dirò solamente che i verbi hanno due specie di voci; alcune INDEFINITE, quando una sola voce serve per tutte le persone e i numeri, come *amare*, che è sempre quella, o il soggetto sia *io* o *noi*, o *tu* o *voi*, o l'*uomo* o gli *uomini*; e alcune DEFINITE, quando

con esse voci non s'indica se non una sola persona o del singolare e del plurale, come *amiamo*, la quale voce non può adoperarsi se non ad indicare la prima persona del plurale. Le voci *indefinite* si dividono in due modi, cioè INFINITO e GERUNDIO: le voci *definite* si dividono in cinque modi, cioè INDICATIVO, IMPERATIVO, CONDIZIONALE, OTTATIVO, CONGIUNTIVO.

Il variare il verbo per ciascuna persona, numero, tempo e modo, dicesi *coniugare*. Ma non tutt'i verbi si *coniugano* allo stesso modo; sì bene in tre diverse maniere, secondo che all'infinito terminano in *are*, *ere*, o *ire*. Oltre a ciò sono due verbi, *essere* ed *avere*, che entrano alla formazione di alcuni tempi de' verbi, e perciò si chiamano *ausiliari*, i quali si coniugano a un modo tutto loro proprio; ed altri verbi si allontanano dalla coniugazione regolare. Ora io nella sezione seguente coniugherò 1° i verbi *avere* ed *essere*, 2° tre verbi, l'uno in *are*, l'altro in *ere*, il terzo in *ire*, secondo i quali si coniugano generalmente tutti gli altri, 3° que' verbi irregolari, ne' quali si suole generalmente commettere alcun errore. E qui avverto, che, quantunque il participio sia una parte del discorso diversa dal verbo, io lo metterò nella coniugazione del verbo; come quello che deriva dal verbo, ed entra in composizione con gli ausiliari a formare alcuni tempi. Quando si saranno coniugati tutt'i verbi, parlerò nella terza sezione dell'ausiliario da cui debbono essere accompagnati, e nella sezione quarta dell'uso de' tempi e de' modi.

Terminazioni finite o determinate.

MODO INDICATIVO.

Presente.

Sono	Ho
Sei, o Se'	Hai
È	Ha
Siamo	Abbiamo
Siete	Avete
Sono	Hanno.

Passato indefinito.

Sono stato o stata	Ho avuto
Sei stato o stata	Hai avuto
È stato o stata	Ha avuto
Siamo stati o state	Abbiamo avuto
Siete stati o state	Avete avuto
Sono stati o state	Hanno avuto.

Passato definito.

Fui	Ebbi
Fosti	Avesti
Fu	Ebbe
Fummo	Avemmo
Foste	Aveste
Furono	Ebbero.

Passato imperfetto.

Era	Aveva o avea
Eri	Avevi
Era	Aveva o avea
Eravamo	Avevamo
Eravate	Avevate
Erano	Avevano o aveano.

Osservazione.

Ero, avevo, dicevo, ecc. nella prima persona non sono voci erronee, ma poco usate.

Trapassato primo.

Era stato o stata	Aveva avuto
Eri stato o stata	Avevi avuto
Era stato o stata	Aveva avuto
Eravamo stati o state	Avevamo avuto
Eravate stati o state	Avevate avuto
Erano stati o state	Avevano avuto.

Trapassato secondo.

Fui stato o stata	Ebbi avuto
Fosti stato o stata	Avesti avuto
Fu stato o stata	Ebbe avuto
Fummo stati o state	Avemmo avuto
Foste stati o state	Avesto avuto
Furono stati o state	Ebbero avuto.

Futuro.

Sarò	Avrò
Sarai	Avrai
Sarà	Avrà
Saremo	Avremo
Sarete	Avrete
Saranno	Avranno.

Futuro passato.

Sarò stato o stata	Avrò avuto
Sarai stato o stata	Avrai avuto
Sarà stato o stata	Avrà avuto
Saremo stati o state	Avremo avuto.

Sarete stati o state	Avrete avuto
Saranno stati o state	Avranno avuto.

MODO IMPERATIVO.

Presente.

Sii	Abbi
Sia	Abbia
Siamo	Abbiamo
Siate	Abbate
Sieno o Siano	Abbiano.

Futuro.

Sarai	Avrai
Sarà	Avrà
Saremo	Avremo
Sarete	Avrete
Saranno	Avranno.

MODO CONDIZIONALE.

Presente e Futuro.

Sarei	Avrei
Saresti	Avresti
Sarebbe	Avrebbe
Saremmo	Avremmo
Sareste	Avreste
Sarebbero	Avrebbero.

Presente.

Sarei stato o stata	Avrei avuto
Saresti stato o stata	Avresti avuto
Sarebbe stato o stata	Avrebbe avuto
Saremmo stati o state	Avremmo avuto
Sareste stati o state	Avreste avuto
Sarebbero stati o state	Avrebbero avuto.

MODO OTTATIVO.

Presente.

Fossi	Avessi
Fossi	Avessi
Fosse	Avessi
Fossimo	Avessimo
Foste	Aveste
Fossero	Avessero.

Passato primo.

Sia stato o stata	Abbia avuto
Sii stato o stata	Abbi avuto
Sia stato o stata	Abbia avuto
Siamo stati o state	Abbiamo avuto
Siate stati o state	Abbiate avuto
Sieno stati o state	Abbiano avuto.

Passato secondo.

Fossi stato o stata	Avessi avuto
Fossi stato o stata	Avessi avuto
Fosse stato o stata	Avesse avuto
Fossimo stati o state	Avessimo avuto
Foste stati o state	Aveste avuto
Fossero stati o state	Avessero avuto.

Futuro.

Sia	Abbia
Sii	Abbi
Sia	Abbia
Siamo	Abbiamo
Siate	Abbiate
Sieno o siano	Abbiano.

MODO CONGIUNTIVO.

Presente.

Sia	Abbia
Sii	Abbi
Sia	Abbia
Siamo	Abbiamo
Siate	Abbate
Siano o Sieno	Abbiano.

Passato imperfetto.

Fossi	Avessi
Fossi	Avessi
Fosse	Avesse
Fossimo	Avessimo
Foste	Aveste
Fossero	Avessero.

Passato.

Sei stato o stata	Abbia avuto
Sii stato o stata	Abbi avuto
Sia stato o stata	Abbia avuto
Siamo stati o state	Abbiamo avuto
Siate stati o state	Abbate avuto
Sieno stati o state	Abbiano avuto.

Trapassato.

Fossi stato o stata	Avessi avuto
Fossi stato o stata	Avessi avuto
Fosse stato o stata	Avesse avuto
Fossimo stati o state	Avessimo avuto
Foste stati o state	Aveste avuto
Fossero stati o state	Avessero avuto.

§. 2. — *Coniugazione di*

Cant-are	Tem-ere	Colp-ire.
----------	---------	-----------

Terminazioni indefinite.

INFINITO.

Presente.

Cantare	Temere	Colpire.
---------	--------	----------

Passato.

Avere cantato	Avere temuto	Avere colpito.
---------------	--------------	----------------

Futuro.

Essere per cantare	Essere per temere	Essere per colpire
Avere a cantare	Avere a temere	Avere a colpire
Dover cantare	Dover temere	Dover colpire.

GERUNDIO.

Presente.

Cantando	Temendo	Colpendo.
----------	---------	-----------

Passato.

Avendo cantato	Avendo temuto	Avendo colpito.
----------------	---------------	-----------------

Futuro.

Essendo per can- tare, Avendo a cantare, Doven- do cantare	Essendo per teme- re, Avendo a te- mere, Dovendo temere	Essendo per col- pire, Avendo a colpire, Doven- do colpire.
---	--	--

PARTICIPII.

Presente.

Cantante	Temente	Colpente.
----------	---------	-----------

Passato.

Cantato

Temuto

Colpito.

Terminazioni finite o determinate.

MODO INDICATIVO.

Presente.

Canto

Temo

Colpisco

Canti

Temi

Colpisci

Canta

Teme

Colpisce

Cantiamo

Temiamo

Colpiamo

Cantate

Temete

Colpite

Cantano

Temono

Colpiscono.

Passato indefinito.

Ho cantato

Ho temuto

Ho colpito

Hai cantato

Hai temuto

Hai colpito

Ha cantato

Ha temuto

Ha colpito

Abbiamo cantato

Abbiamo temuto

Abbiamo colpito

Avete cantato

Avete temuto

Avete colpito

Hanno cantato

Hanno temuto

Hanno colpito.

Passato definito.

Cantai

Temei o Temetti

Colpii

Cantasti

Temesti

Colpisti

Cantò

Temè o Temette

Colpì

Cantammo

Tememmo

Colpimmo

Cantaste

Temeste

Colpiste

Cantarono

Temerono

Colpirono.

o Temettero

Passato imperfetto.

Cantava

Temeva o Temea

Colpiva

Cantavi

Temevi

Colpivi

Cantava	Temeva o Temea	Colpiva
Cantavamo	Temevamo	Colpivamo
Cantavate	Temevate	Colpivate
Cantavano	Temevano o Temeano	Colpivano.

Passato primo.

Aveva cantato	Aveva temuto	Aveva colpito
Avevi cantato	Avevi temuto	Avevi colpito
Aveva cantato	Aveva temuto	Aveva colpito
Avevamo cantato	Avevamo temuto	Avevamo colpito
Avevate cantato	Avevate temuto	Avevate colpito
Avevano cantato	Avevano temuto	Avevano colpito.

Trapassato secondo.

Ebbi cantato	Ebbi temuto	Ebbi colpito
Avesti cantato	Avesti temuto	Avesti colpito
Ebbe cantato	Ebbe temuto	Ebbe colpito
Avemmo cantato	Avemmo temuto	Avemmo colpito
Aveste cantato	Aveste temuto	Aveste colpito
Ebbero cantato	Ebbero temuto	Ebbero colpito.

Futuro.

Canterò	Temerò	Colpirò
Canterai	Temerai	Colpirai
Canterà	Temerà	Colpirà
Canteremo	Temeremo	Colpiremo
Canterete	Temerete	Colpirete
Canteranno	Temeranno	Colpiranno.

Futuro passato.

Avrò cantato	Avrò temuto	Avrò colpito
Avrai cantato	Avrai temuto	Avrai colpito
Avrà cantato	Avrà temuto	Avrà colpito
Avremo cantato	Avremo temuto	Avremo colpito
Avrete cantato	Avrete temuto	Avrete colpito
Avranno cantato	Avranno temuto	Avranno colpito.

MODO IMPERATIVO.

Presente.

Canta	Temi	Colpisci
Canti	Tema	Colpisca
Cantiamo	Temiamo	Colpiamo
Cantate	Temete	Colpite
Cantino	Temano	Colpiscano.

Futuro.

Canterai	Temerai	Colpirai
Canterà	Temerà	Colpirà
Canteremo	Temeremo	Colpiremo
Canterete	Temerete	Colpirete
Canteranno	Temeranno	Colpiranno.

MODO CONDIZIONALE.

Presente e Futuro.

Canterei	Temerei	Colpirei
Canteresti	Temeresti	Colpiresti
Canterebbe	Temerebbe	Colpirebbe
Canteremmo	Temeremmo	Colpiremmo
Cantereste	Temereste	Colpireste
Canterebbero	Temerebbero	Colpirebbero.

Passato.

Avrei cantato	Avrei temuto	Avrei colpito
Avresti cantato	Avresti temuto	Avresti colpito
Avrebbe cantato	Avrebbe temuto	Avrebbe colpito
Avremmo cantato	Avremmo temuto	Avremmo colpito
Avreste cantato	Avreste temuto	Avreste colpito
Avrebbero cantato	Avrebbero temuto	Avrebbero colpito.

MODO OTTATIVO.

Presente.

Cantassi	Temessi	Colpissi
Cantassi	Temessi	Colpissi
Cantasse	Temesse	Colpisse
Cantassimo	Temessimmo	Colpissimo
Cantaste	Temeste	Colpiste
Cantassero	Temessero	Colpissero.

Passato primo.

Abbia cantato	Abbia temuto	Abbia colpito
Abbi cantato	Abbi temuto	Abbi colpito
Abbia cantato	Abbia temuto	Abbia colpito
Abbiamo cantato	Abbiamo temuto	Abbiamo colpito
Abbate cantato	Abbate temuto	Abbate colpito
Abbiano cantato	Abbiano temuto	Abbiano colpito.

Passato secondo.

Avessi cantato	Avessi temuto	Avessi colpito
Avessi cantato	Avessi temuto	Avessi colpito
Avesse cantato	Avesse temuto	Avesse colpito
Avessimo cantato	Avessimo temuto	Avessimo colpito
Aveste cantato	Aveste temuto	Aveste colpito
Avessero cantato	Avessero temuto	Avessero colpito.

Futuro.

Canti	Tema	Colpisca
Canti	Temi o Tema	Colpisca
Canti	Tema	Colpisca
Cantiamo	Temiamo	Colpiamo
Cantiate	Temiate	Colpiate
Cantino.	Temano	Colpiscano.

Osservazioni.

I verbi della seconda coniugazione in *ere* breve hanno solo la desinenza in *a* in questo tempo e nel pre-

sente del congiuntivo, dicendosi, per es. — *che tu CORRA, LEGGA, ecc.*

MODO CONGIUNTIVO.

Presente.

Canti	Tema	Colpisca
Canti	Temi o Tema	Colpisca
Canti	Tema	Colpisca
Cantiamo	Temiamo	Colpiamo
Cantiate	Temiate	Colpiatè
Cantino	Temano	Colpiscano.

Imperfetto.

Cantassi	Temessi	Colpissi
Cantassi	Temessi	Colpissi
Cantasse	Temesse	Colpisse
Cantassimo	Temessimo	Colpissimo
Cantaste	Temeste	Colpiste
Cantassero	Temessero	Colpissero.

Passato

Abbia cantato	Abbia temuto	Abbia colpito
Abbi cantato	Abbi temuto	Abbi colpito
Abbia cantato	Abbia temuto	Abbia colpito
Abbiamo cantato	Abbiamo temuto	Abbiamo colpito
Abbate cantato	Abbate temuto	Abbate colpito
Abbiano cantato	Abbiano temuto	Abbiano colpito.

Trapassato.

Avessi cantato	Avessi temuto	Avessi colpito
Avessi cantato	Avessi temuto	Avessi colpito
Avesse cantato	Avesse temuto	Avesse colpito
Avessimo cantato	Avessimo temuto	Avessimo colpito
Aveste cantato	Aveste temuto	Aveste colpito
Avessero cantato	Avessero temuto	Avessero colpito.

Eccezione 1.

Il passato definito è in *ei* o *etti*, e il participio passato è in *uto*, ne' verbi della seconda coniugazione che finiscono in *ere* lungo o in *emere*. Per tutti gli altri verbi questi tempi hanno varia terminazione, secondo si potrà vedere nella *Grammatica Novissima*.

Io porrò qui i verbi che più facilmente intervengono di dover usare, e dove l'uso non è regola certa.

Dipendere, dipendei, dipenduto.

Discutere, discussi, discusso.

Spandere, spandei, spaso.

Perdere, perdei o persi, perduto o perso.

Rendere, rendei o resi o rendetti, renduto o reso.

Cuocere, cossi, cotto.

Affiggere, affissi, affisso.

Sconfiggere, sconfissi, sconfitto.

Crocifiggere, crocifissi, crocifisso.

Infiggere, infissi, infisso.

Prefiggere, prefissi, prefisso.

Traffiggere, trafissi, trafitto.

Fingere, finsi, finto.

Torcere, torsi, torto.

Stringere, strinsi, stretto.

Crescere, crebbi, cresciuto.

Connettere, connettei, connesso.

Nascere, nacqui, nato.

Pascere, pascei, pasciuto.

Piovere, piovè o piovve, piovuto.

Genuflettere, genuflettei, genuflesso.

Rilucere, rilussi o rilucei, senza participio.

Osservazione.

In tutt'i verbi e in questi specialmente della terza coniugazione, la terza persona singolare e la terza plu-

rale seguitano la forma della prima del singolare, mutando solamente la lettera finale. Laonde *lessi* fa *lesse*, *lessero*; *credei* o *credetti* fa *credè* o *credette*, *credarono* o *credettero*; *crocifissi* fa *crocifisse*, *crocifissero*, ecc. Ma guardinsi i giovani di dare la stessa forma alla prima persona plurale dicendo *lessimo*, *credettimo*, *crocifissimo*, come non solo si ode nelle bocche di molti, ma si legge ancora in alcune opere che si credono scritte bene.

Eccezione 2.

Nella terza coniugazione i verbi *aprire*, *coprire*, *cuocere*, *dormire*, *fuggire*, *pentire*, *seguire*, *sentire*, *servire*, *soffrire*, *vestire* non terminano in *isco*, *isci*, *isce*, *iscono* all'indicativo presente, nè in *isca* al presente del congiuntivo, ma in *o*, *i*, *e*, *ono*, *a*, come *apro*, *apri*, *apre*, *aprono*, *apra*. *Aborrire*, *abortire*, *avvertire*, *inghiottire*, *mentire*, *offerire*, *perire*, *ruggire* prendono l'una o l'altra terminazione, potendosi dire *aborro* e *abborrisco*, *rugge* e *ruggisce*, ecc.

Eccezione 3.

Sono irregolari anche alcuni passati definiti e participii della terza coniugazione; come *aprire*, *coprire*, e simili, *aprii* e *apersi*, *aperto*; *offerere*, *offerii* o *offersi*, *offerito* o *offerto*, ecc.

Eccezione 4.

Balbutire, *consentire*, *dissentire*, *patire*, *punire* hanno il participio presente *balbuziente*, *consenziente*, *dissenziente*, *paziente*, *puniente*: *impedire* e *ubbidire* hanno meglio *impediente* e *ubbidiente*.

§ 3. — Verbi Irregolari.

Non istarò qui a coniugare tutt' i verbi irregolari; chè non è questa una grammatica compiuta, alla quale nulla

non dee mancare, sì bene un compendio che valga a togliere gli errori, che scrivendo o parlando comunemente si commettono. Onde de' verbi irregolari noterò solo quelle voci nelle quali o si suol commettere errore, o si suole rimanere incerti se si debbano o no usare.

A N D A R E.

Indicativo Pres. Vado o vo, vai, va, andiamo, andate, vanno — Pass. def. Andai, andasti, andò, andammo, andaste, andarono — Fut. Andrò o anderò, ecc.

Imperativo Pres. Va, vada, andiamo, andate, vadano.

Congiuntivo. Pres. Vada, vada, vada, andiamo, andiate, vadano.

D A R E.

Indicativo Pres. Do, dàì, danno — Passato def. Diedi o dètti, desti, diede o diè o dètte, demmo, deste, diedero o dèttero.

Congiuntivo Pres. Dia, dii o dia, dia, diamo, diate, diano o diauo — Imp. Dessi, dessi, desse, dessimo, deste, dessero.

S T A R E.

Indicativo Passato def. Stetti, stesti, stette, stemmo, steste, stettero.

Congiuntivo Imp. Stessi, stessi, ecc.

C A D E R E.

Indicativo Passato def. Caddi, cadesti, cadde, cademmo, cadeste, caddero.

DIRE *contratto da* DICERE.

Participio Pres. Dicente — Pass. Detto.

Indicativo Pres. Dico, dici o di', dice, diciamo, dite, dicono — Pass. def. Dissi, dicesti, disse, dicemmo, diceste, dissero — Fut. Dirò, ecc.

Imperativo Pres. Di', dica, diciamo, dite, dicano.

Condizionale Pres. Direi, ecc.

Congiuntivo. Pres. Dica, dichi o dica, dica, diciamo, diciate, dicano — Imp. Dicessi, ecc.

D O L E R S I.

Indicativo Pres. Mi dolgo o doglio, ti duoli, si duole, ci dogliamo, vi dolete, si dolgono o dogliono — Passato def. Mi dolsi, ti dolesti, si dolse, ci dolemmo, vi doleste, si dolsero. — Fut. Mi dorrorò, ecc.

Imperativo Pres. Duoliti, dolgasi o dogliasi, dogliamoci, doletevi, dolgansi o dogliansi.

Condizionale Pres. Mi dorrei, ecc.

Congiuntivo Pres. Mi dolga o doglia, ti dolghi o dolga, si dolga o doglia, ci dogliamo, vi dogliate, si dolgano o dogliano.

FARE *contratto da* FACERE.

Participio Pres. Facente — Passato, Fatto.

Indicativo Presente. Io faccio o fo, fai, fa, facciamo, fate, fanno — Pass. def. Feci, facesti, fece o fe', facemmo, faceste, fecero — Fut. Farò, ecc.

Imperativo Pres. Fa, faccia, facciamo, fate, facciano.

Condizionale Pres. Farei, ecc.

Congiuntivo Pres. Faccia, facci o faccia, faccia, facciamo, facciate, facciano.

GIACERE e PIACERE.

Nella seconda persona del presente del congiuntivo, e nelle voci dov'è un dittongo, questi verbi raddoppiano il *c* dicendo, *piacci, piucciano, giacciono*, ecc. Il passato definito è *piacqui, piacesti*, ecc.

N U O C E R E.

Indicativo Pres. Nuoco o noccio, nuoci, nuoce, nociamo, nocete, nucono o nocciono — Pass. def. Nocqui, nocesti, nocque, nocemmo, noceste, nocquero.

Congiuntivo Pres. Nuoca o nocchia, nuochi o nuoca o nocci o nocchia, nuoca o nocchia, nociamo, nociate, nuocano o nocciano.

P A R E R E.

Participio Passato. Paruto o parso.

Indicativo Pres. Paio, pari, pare, paiamo, parete, paio-no. — **Passato def.** Parvi, paresti, parve, paremmo, pareste, parvero. — **Fut.** Parrò, ecc.

Imperativo Pres. Pari, paia, paiamo, parete, paiano.

Condizionale Pres. Parrei, ecc.

Congiunt. Pres. Paia, paia, paia, paiamo, paiate, paiano.

P O T E R E.

Participio Pres. Potente o possente.

Indicativo Pres. Posso, puoi, può, possiamo, potete, possono. — **Passato def.** Potei, potesti, potè, potemmo, poteste poterono. — **Futuro.** Potrò, ecc.

Congiuntivo Pres. Possa, ecc.

R I M A N E R E.

Participio Pass. Rimaso o rimasto.

Indicativo Pres. Rimango, rimani, rimane, rimaniamo, rimanete, rimangono. — **Pass. def.** Rimasi, rimanesti, rimase, rimanemmo, rimaneste, rimasero. **Fut.** Rimarrò, ecc.

Imperativo Pres. Rimani, rimanga, rimaniamo, rimanete, rimangano.

Congiuntivo Pres. Rimanga, rimanghi o rimanga, rimanga, rimaniamo, rimaniate, rimangano.

S A P E R E.

Participio Pres. Sapiente.

Indicativo Pres. So, sai, sa, sappiamo, sapete, sanno. —

Pass. def. Seppi, sapesti, seppe, sapemmo, sapeste, seppero — **Fut.** Saprò ecc.

Imper. Pres. Sappi, sappia, sappiamo, sappiate, sappiano.

Congiuntivo Pres. Sappia, sappi o sappia, ecc.

T A C E R E.

Indicativo Pres. Taccio, taci, tace, tacciamo, tacete, tacciono. — Pass. def. Tacqui, tacesti, tacque, tacemmo, taceste, tacquero.

La seconda persona del presente del congiuntivo e le voci dov'è il dittongo, si scrivono con due *c*, come *taccia*; dove non è dittongo, si scrivono con un *c*, come *tacerò*.

T E N E R E.

Indicativo Pres. Tengo, tieni, tiene, teniamo o tegnamo, tenete, tengono. — Pass. def. Tenni, tenesti, tenne, tenemmo, teneste, tennero. — Fut. Terrò, ecc.

Imperativo Pres. Tieni o te', tenga, teniamo o tegnamo, tenete, tengano.

Congiuntivo Pres. Tenga, tenghi o tenga, tenga, tenghiamo o tegnamo, tenghiate o tegnate, tengano.

T R A R R E.

Participio Pres. Traente. — Pass. Tratto.

Indicativo Pres. Traggo, trai, trae, traiamo o traggiamo, traete, traggono. — Pass. def. Trassi, traesti, trasse, traemmo, traeste, trassero. Imp. Traeva, ecc. — Fut. Trarrò ecc.

Imperativo Pres. Trai, tragga, traiamo o traggiamo, traete, traggano.

Congiuntivo Pres. Tragga, traggghi o tragga, tragga, traiamo o traggiamo, traiate, traggano. — Imp. Traessi ecc.

V A L E R E.

Indicativo Pres. Valgo o vaglio, vali, vale, valiamo o vagliamo, valete, valgono o vagliono. Pass. def. Valsi, volesti, valse, valemmo, valeste, valsero — Fut. Varrò ecc.

Imperativo Pres. Vali, valga o vaglia, valiamo o vagliamo, valete, valgano o vagliano.

V E D E R'E.

Participio Pres. Veggente o vedente — Pass. Veduto o visto.

Indicativo Pres. Vedo o veggo o veggio, vedi, vede, vediamo o veggiamo, vedete, vedono o veggono o veggiono. — Pass. def. Vidi, vedesti, vide, vedemmo, vedeste, videro. — Fut. Vedrò, ecc.

Imperativo Pres. Vedi o ve', veda o vegga o veggia, vediamo o veggiamo, vedete, vedano o veggano o veggiano.

Congiuntivo. Pres. Veda o vegga o veggia, vedi o veda o veggbi o vegga, veda o vegga o veggia, vediamo o veggiamo, vediate o veggiate, vedano o veggano o veggiano.

A P P A R I R E.

Participio Pass. Apparito o apparso.

Indicativo Pres. Apparisco o appaio, apparisci o appari, apparisce o appare, appariamo, apparite, appariscono o appaiono. — Pass. def. Apparii o apparvi, apparisti, apparì o apparve, apparimmo o appariste, apparirono o apparvero.

Imperativo Pres. — Apparisci o appari, apparisca o appaia, appariamo, apparite, appariscano o appaiano.

Congiuntivo Pres. — Apparisca o appaia, apparisca o apparischi, apparisca o appaia, appariamo, appariate, appariscano o appaiano.

M O R I R E.

Participio Pres. Moriente. — Pass. Morto.

Indicativo Pres. Muoio, muori, muore, muoio, morite, muoiono. — Pass. def. Morii, moristi, morì, morimmo, moriste, morirono. — Fut. Morrò, ecc.

Condizionale. Pres. Morrei, ecc.

Congiuntivo Pres. Muoia, muoi o muoia, muoia, muoiano, moriate o moiate, muoiano.

SALIRE.

Participio Pres. Sagliente o saliente — Pass. Salito.

Indicativo Pres. Salgo, sali, sale, sagliamo, salite, salgono o sagliono. — Pass. def. Salii, salisti, salì, salimmo, saliste, salirono.

Imperativo Pres. Sali, salga, sagliamo, salite, salgano.

Congiuntivo Pres. Salga, salghi o salga, salga, sagliamo, sagliate, salgano.

VENIRE.

Participio Pres. Veniente o vegnente. — Pass. Venu-
to — Fut. Venturo.

Indicat. Pres. Vengo, vieni, viene, veniamo o vegnamo o venghiamo, venite, vengono. — Pass. def. Venni, venisti o venne, venimmo, veniste, vennero. — Fut. Verrò, ecc.

Imperativo Pres. — Vieni, venga, veniamo o venghiamo o vegnamo, venite, vengano.

Condizionale Pres. — Verrei, ecc.

Congiuntivo Pres. — Venga, venghi o venga, venga, veniamo o vegnamo o venghiamo, veniate o vegnate o venghiate, vengano.

UDIRE.

Questo verbo cambia l'*u* in *o* in tutte quelle voci dove l'accento cade sulla prima sillaba, come *odi*, *ode* ec.

USCIRE.

Questo verbo cambia ordinariamente l'*u* in *e* nelle voci dove l'accento cade sulla prima sillaba, come *esco*, *esci* ecc.

SEZIONE III.

DELL'USO DEGLI AUSILIARI.

Non tutti i verbi si coniugano con l'ausiliario *avere*, ma molti si coniugano con l'ausiliario *essere*, ed alcuni con l'uno e con l'altro egualmente.

1. Si coniugano con l'ausiliario *avere* o *essere* indifferentemente pochi neutri assoluti e neutri attivi, come *correre, dimorare, persistere, piovere, vivere, volare*; potendosi dire egualmente bene — *è corso* ed *ha corso* — *è piovuto* ed *ha piovuto*.

2. Si coniugano con l'ausiliario *avere* tutti i verbi transitivi attivi, e alcuni neutri assoluti e neutri attivi, come *camminare, digiunare, favellare, fremere, gestire, gioire, godere, gongolare, gridare, parlare, passeggiare, ridere, razzolare, sbadigliare, sedere, tacere, urlare*, ed *abbaiare, belare* con tutti quelli che indicano il mandar fuori della voce delle bestie.

Eccezione.

Quando i verbi transitivi attivi sono accompagnati dalle particelle *mi, ti, ci, vi, si*, che si riferiscono al soggetto si accompagnano con l'ausiliario *essere*, se la particella è necessaria, come — *Mi SON ROTTA la testa.* — Ma se la particella non è necessaria, si accompagnano con *avere*, come — *Mi HO MANGIATO un pezzo di carne.*

3. Si coniugano con l'ausiliario *essere* tutti i neutri passivi, come *mi son doluto*, e alcuni neutri attivi e neutri assoluti, come *andare, apparire, arrivare, cadere, crescere, derivare, discendere, divenire, entrare, fuggire, giacere, morire, nascere, parere, partire, passare, perire, restare, rimanere, sorgere, uscire, valere, venire*.

4. Da ultimo i verbi transitivi passivi non solo sono accompagnati dall'ausiliario *essere*, ma non avendo in italiano il verbo transitivo passivo forma sua propria, si ha coniugando il verbo *essere* ed aggiungendovi il participio passato del proprio verbo, come — *io sono amato.* — Ancora, ne' tempi che nell'attivo sono semplici, in luogo di *essere* si può adoperare *venire*, come — *io vengo amato.* — E nelle terze persone si possono fare passivi ancora

aggiungendo alle voci dell' attivo la particella *si*, e cambiando ne' tempi composti la voce dell' *avere* nella voce dell' *essere*; come *si sono veduti*, in luogo di *sono stati veduti*. Io coniugherò un verbo passivo in tutte le maniere per un solo modo, perchè abbiassi una norma di come deesi fare negli altri modi in tutti i tempi.

Coniugazione di ESSERE AMATO passivo di AMARE.

MOD O INDICATIVO.

Tempo presente.

Io sono amato, o vengo amato.
Tu sei amato, o vieni amato,
Colui è amato, o viene amato, o si ama.
Noi siamo amati, o veniamo amati.
Voi siete amati, o venite amati.
Coloro sono amati, o vengono amati, o si amano.

Passato indefinito.

Io sono stato amato.
Tu sei stato amato.
Colui è stato amato, o si è amato.
Noi siamo stati amati.
Voi siete stati amati.
Coloro sono stati amati, o si sono amati.

Passato definito.

Io fui amato, o venni amato.
Tu fosti amato, o venisti amato.
Colui fu amato o venne amato, o si amò.
Noi fummo amati, o venimmo amati.
Voi foste amati, o veniste amati.
Coloro furono amati, o vennero amati, o si amarono.

Imperfetto.

Io era amato, o veniva amato.
Tu eri amato, o venivi amato.
Colui era amato, o veniva amato, o si amava.
Noi eravamo amati, o venivamo amati.
Voi eravate amati, o venivate amati.
Coloro erano amati, o venivano amati, o si amavano.

Trapassato primo.

Io era stato amato.
Tu eri stato amato.
Colui era stato amato, o si era amato.
Noi eravamo stati amati.
Voi eravate stati amati.
Coloro erano stati amati, o si erano amati.

Trapassato secondo.

Io fui stato amato.
Tu fosti stato amato.
Colui fu stato amato, o si fu amato.
Noi fummo stati amati.
Voi foste stati amati.
Coloro furono stati amati, o si furono amati.

Futuro.

Io sarò amato, o verrò amato.
Tu sarai amato, o verrai amato.
Colui sarà amato, o verrà amato, o si amerà.
Noi saremo amati, o verremo amati.
Voi sarete amati, o verrete amati.
Coloro saranno amati, o verranno amati, o si ameranno.

Futuro passato.

Io sarò stato amato.
Tu sarai stato amato.

Colui sarà stato amato, o si sarà amato.

Noi saremo stati amati.

Voi sarete stati amati.

Coloro saranno stati amati o si saranno amati.

SEZIONE IV.

DELL' USO DE' MODI E DE' TEMPI.

§ 1. — *De' Modi.*

L'INFINITO si adopera a indicare il significato del verbo dipendente da un nome, da un aggettivo, o da un altro verbo che abbia lo stesso soggetto, come — *Ho VOGLIA di STUDIARE* — *VOGLIOSO di STUDIARE* — *VOGLIO STUDIARE.*

Osservazione.

Non si adoperi l'infinito dopo il verbo *andare* per indicare l'azione futura. Onde non si dirà — *Io VADO a SCRIVERE a vostro padre* — per dire — *Io SCRIVERÒ or ora a vostro padre.*

Il GERUNDIO si adopera principalmente ad indicare 1° un'azione che si faccia nello stesso tempo o prima o dopo d'un'altra, come — *SCRIVENDO (mentre scrivo) a te, mi pare di FAVELLAR teco.* — 2° A significare la ragione d'un'azione come — *Non AVENDOTI VEDUTO (perchè non ti vidi), CREDETTI che tu fossi infermo* — 3° il modo o mezzo di un'azione, come — *Iddio vuole che si SERVA a lui non PIANGENDO ma RIDENDO (non con piangere, ma con ridere)* — 4° frequenza dell'azione co' verbi *andare* e *venire*, come — *ANDAR DICENDO* — *VENIR CONSIDERANDO.*

Osservazione.

Col verbo *stare* indica l'azione del proprio verbo nel modo e nel tempo di *stare*, come *STO LEGGENDO (leggo)* — *STAVA SCRIVENDO (scriveva.)*

L'INDICATIVO o AFFERMATIVO o DIMOSTRATIVO si adopera a dare una notizia o a domandarla, come — *Pietro non È VENUTO — VERRÀ PIETRO?*

L'IMPERATIVO si adopera per comandare o pregare o esortare, come — *ONORA Iddio sopra tutte le cose.*

Il CONDIZIONALE l'adoperiamo principalmente ad esprimere un'azione che si fa sotto una condizione, come — *Ti AMEREI più, se più studiassi.*

L'OTTATIVO si adopera ad esprimere un desiderio dell'animo, come — *Oh POTESSI io studiare, come studiano gli altri.*

Il CONGIUNTIVO o SOGGIUNTIVO indica un'azione del verbo dipendente da un altro verbo, come — *Desidero che VENGA tuo padre.*

§ 2. — De' Tempi.

I tempi sono tre: PRESENTE, PASSATO e FUTURO.

Il PRESENTE indica un'azione che si sta facendo, il PASSATO un'azione già fatta, e il FUTURO un'azione che si dee fare.

Il PASSATO nel modo indicativo è di più maniere, PASSATO INDEFINITO, PASSATO DEFINITO, PASSATO IMPERFETTO, TRAPASSATO PRIMO, TRAPASSATO SECONDO.

Il PASSATO INDEFINITO si adopera quando non è definito il tempo dell'azione, come — *È AVVENUTO un grave accidente,* — ovvero, quando non è passato il giorno o il mese o l'anno in cui l'azione si è fatta, come — *In questo mese non È AVVENUTO nulla di nuovo.*

Il PASSATO DEFINITO indica non solamente che sia passata l'azione, ma che sia passato anche il tempo determinato in cui l'azione è stata fatta, come — *Nel passato anno AVVENNE un grande accidente.*

Il PASSATO IMPERFETTO indica che l'azione si faceva

nello stesso tempo d' un' altra, come — *Ieri io* DESINAVA, *quando tu venisti*.

Il TRAPASSATO PRIMO indica un' azione già passata per rispetto a un' altra, come — *Quando tu venisti, io* AVEA già DESINATO.

Il TRAPASSATO SECONDO indica un' azione fatta o immediatamente prima o immediatamente dopo d' un' altra, come — *Pietro com'EBBE RICONOSCIUTO il suo errore, corse a manifestarmelo*. — *Alzata alquanto la lanterna, EBBER VEDUTO il cattivello*.

Il FUTURO nell' indicativo può avere un significato misto di passato, ed è quando si esprime un' azione per sè futura ma passata per rispetto a un' altra, come — *Quando verrai domani, io* AVRÒ già DESINATO: — nel quale esempio *avrò desinato* è certamente futuro, perchè parlasi di domani, ma sarà passata già quest' azione, quando tu verrai — Questo futuro chiamasi FUTURO PASSATO.

CAPITOLO QUINTO.

Del Participle.

Il Participio ha comuni con l' aggettivo i tre accidenti GENERE, NUMERO, GRADO, e segue per questi tre accidenti le regole dell' aggettivo: ha comune col verbo l' accidente TEMPO, essendo ciascun participio o PRESENTE come *amante*, o PASSATO come *veduto*, o FUTURO come *venturo*.

Osservazione.

Il Participio presente quando è attributo, e tutt' i participii quando sono aggettivamente considerati come modificazione di un sostantivo, non indicano il tempo loro proprio assolutamente, ma quello che è presente, passato, o futuro per rispetto alla proposizione nella qua-

le si trovano. Così nell' esempio — *Tu fosti DISOBBEDIENTE al padre* — *disobbediente* non accenna alla disobbedienza d'oggi, ma a quella del tempo del verbo *fosti*. — E in questo altro esempio — *Nel dì del giudizio tutti gli uomini MORTI torneranno in vita* — *morti* non indica un passato assoluto ma un passato relativo, cioè un tempo passato per rispetto a *torneranno in vita*.

CAPITOLO SESTO.

Dell' Avverbio.

4. Gli avverbi, che corrispondono pel significato a un aggettivo di comprensione, hanno come questo il grado COMPARATIVO ed il SUPERLATIVO.

I COMPARATIVI si formano con le particelle medesime con le quali si forma il comparativo dell'aggettivo, come — PIÙ *diligentemente*, MENO *amorevolmente*, TANTO *saggiamente*, — eccetto cinque comparativi che si esprimono con voce loro propria e sono *meglio*, *peggio*, *meno* o *manco*, *più*, *maggiormente*. Onde sarebbe errore il dire — PIÙ MEGLIO — PIÙ PEGGIO.

Osservazione.

Quando *più* non è adoperato come avverbio, ma come aggettivo che modifichi un sostantivo plurale, perde la sua forza di comparativo, e vale o *molti* o *parecchi* come — *Per PIÙ giorni felicemente navigarono*.

I SUPERLATIVI se sono COMPARATIVI si formano con mettere l'articolo innanzi al comparativo di maggioranza o difetto come — IL PIÙ SEGRETAMENTE *che si potè*: — se sono ASSOLUTI terminano in *issimo* o *issimamente*, come *benissimo*, *sapientissimamente*. Solo due avverbi propriamente hanno pel superlativo una voce irregolare oltre la regolare, e sono *ottimamente* cioè *benissimo*, e *pessimamente* cioè *malissimo*.

2. Tra gli avverbi *qui* o *qua*, *costà* o *costà*, e *lì* o *quivi* o *là* o *colà* è la stessa differenza, che s'è veduta per gli aggettivi *questo*, *cotesto*, *quello*. Onde si dice — *Vieni QUA* (dove sto io) — *Verrò COSTÀ* (dove sei tu) — *Il libro non è più LÀ* (dov'era.)

Osservazione.

Altuna volta il significato dell'avverbio è espresso da due o più parole, come — *alla scapestrata*, *il più delle volte*; — la quale unione dicesi *modo avverbiale*.

CAPITOLO SETTIMO.

Della Preposizione.

Le Preposizioni non hanno accidenti. Esse sono di due specie. Alcune sono preposizioni propriamente dette come *a*, *di*, *da*, *in*, *su*, *tra*, ecc. Altre sono una composizione di parole, che equivalgono ad una preposizione, come *in comparazione di*, *per rispetto a*, ecc.

CAPITOLO OTTAVO.

Della Congiunzione.

Le Congiunzioni non hanno accidenti: e anch'esse sono di due specie, cioè; o congiunzioni propriamente dette, come *e*, *o*, *ma*, ecc.; o sono una composizione di parole che equivalgono a una congiunzione, come *in caso che*, *posto che* ecc.

CAPITOLO NONO.

Della Interiezione.

Questa parte del discorso, che non ha nessuno accidente, alcuna volta sta sola, come *ah!* *ahi!* alcuna volta si accompagna con un nome o pronome ovvero con un aggettivo ovvero con l'uno e l'altro, come — *Ahi me!* — *Ahi misero!* — *Ahi me misero!* — alcuna volta è anche soppressa, come — *Me misero!*

LIBRO TERZO.

LA SINTASSI.

Perchè la Sintassi insegna a unire più parole in una proposizione, e più proposizioni tra loro, è necessario innanzi tratto conoscere la natura della PROPOSIZIONE e le sue diverse specie; il che farò nel primo capitolo. Nel secondo si daranno alcune regole risguardanti l' ORDINE, con cui hanno ad esser poste tra loro le parole. Nel terzo dirò del modo, come s' hanno da accordar tra loro alcune parole, il che chiamasi CONCORDANZA. Nel quarto, dirò della forma diversa che hanno i nomi e i verbi, secondo la parola da cui sono retti; il che chiamasi REGGIMENTO. Nel quinto ed ultimo parlerò d' alcune maniere eleganti di parlare, che i grammatici chiamano FIGURE.

CAPITOLO PRIMO.

Della Proposizione.

1. A formare un discorso è necessario sempre un verbo: di fatto io non avrò detto nulla unendo insieme queste parole, *il maestro gli scolari i quali diligenti*; ma avrò formato un discorso, quando avrò congiunto con queste parole i verbi *ama* e *sono* dicendo — *Il maestro AMA gli scolari, i quali SONO diligenti.*

2. Ora ciascun verbo con tutte le parole che l' accompagnano forma una PROPOSIZIONE, sicchè nell' esempio posto sopra sono due proposizioni: l' una è — *il maestro ama gli scolari*, — l' altra è — *i quali sono diligenti.*

3. La Proposizione è o PRINCIPALE o SECONDARIA.

Dicesi PRINCIPALE, quando sta da sè, come — *Il maestro ama gli scolari*; — SECONDARIA, quando dipende da un'altra, come — *i quali sono diligenti*.

4. La Proposizione secondaria o è tale di natura sua, com'è un gerundio o un infinito o un congiuntivo; ovvero è fatta tale per mezzo d'un pronome relativo, come si vede nell'esempio posto di sopra; o per mezzo d'alcuna congiunzione o d'alcun avverbio, che fa aver bisogno d'alcun altro verbo per compire un senso, come — *Se tu studierai* — o *Quando tu studierai*, — il qual senso non potrà esser compiuto se non aggiungerò per esempio — *ti premierò*.

Osservazione.

Alcuna volta la proposizione secondaria non è espressa con un verbo, ma con un aggettivo, con un avverbio o con un nome accompagnato da preposizione, come — *Io amo i giovini DILIGENTI* — *Non si dee amare Iddio FREDDAMENTE*, o CON FREDEZZA. — Queste preposizioni si dicono IMPLICITE, e si possono risolvere in una proposizione espressa con un verbo, come negli esempi posti sopra — *Io amo i giovani che SONO diligenti* — *Non si dee amare Iddio in maniera che SIA fredda*.

5. Ora prima e fundamental regola di Sintassi è, che in ciascun punto ci sia almeno una proposizione principale. Onde sarebbe errore per esempio lo scrivere — *Essendo domani la festa del mio nome, che il mio buon padre mi permette di celebrare co' miei compagni. Onde ti prego di venire da me*: — ma in questo esempio bisognerà o far principale una delle proposizioni secondarie che sono nel primo punto, o unire le proposizioni secondarie con la principale che è nel punto seguente, dicendosi in una di queste tre maniere — 1. *Essendo domani la festa del mio nome, il mio buon padre mi PERMETTE*, ecc.

— 2. *Domani è la festa del mio nome, che il mio buon padre mi permette ecc.* — 3. *Essendo domani la festa del mio nome, che il mio buon padre mi permette di celebrare co' miei compagni, io ti PREGO ecc.*

CAPITOLO SECONDO.

Della collocazione delle parole.

Non ei sono per la collocazione delle parole regole ferme, onde si collocheranno secondo che si impara con la lettura de' buoni libri. Pure bisogna osservare le seguenti cose:

1. Non si metterà il soggetto dopo del verbo, quando possa credersi essere esso l'oggetto: onde non si dirà — *Il figliuolo castiga IL PADRE* — per indicare, che il padre fa l'azione di castigare; ma si dirà — *IL PADRE castiga il figliuolo.*

2. Quando il soggetto del gerundio non è pure soggetto del verbo da cui il gerundio dipende, si dee mettere dopo del gerundio. Onde non si dirà — *VOI VENENDO domani, io vi condurrò a spasso* — ma — *VENENDO VOI domani, io vi condurrò a spasso.*

3. Non si mette il soggetto del verbo secondario prima d'una congiunzione o d'un avverbio che faccia la proposizione secondaria, se quel nome non sia pure soggetto della proposizione principale. Onde non si dirà — *VOI SE VERRETE domani* — o — *VOI QUANDO VERRETE domani, io vi condurrò a spasso*; — ma — *SE VOI verrete* — o *QUANDO VOI verrete domani, io vi condurrò a spasso.*

4. Se soggetto dell'infinito sono le voci *lui, lei, loro, me, te, sè*, queste si mettono prima del verbo; se sono le voci, *egli, ella, eglino, elleno, io, tu*, queste si mettono dopo, come — *So ESSER EGLI morto* — o — *So LUI ESSER morto.*

5. Le voci *lui, lei, loro, costui, costei, costoro, cui, altrui*, precedute dalla preposizione *di*, non si mettono bene tra l'articolo ed il nome, non dicendosi correttamente — LA DI LUI SORELLA; — ma si mettono dopo del nome, come — LA SORELLA DI LUI, — ovvero mettendosi prima gli ultimi sei pronomi, si sopprime la preposizione *di*, come — LA LORO SORELLA — LA CUI SORELLA — ecc.

CAPITOLO TERZO.

Della concordanza.

Due sono in italiano le Concordanze: quella del verbo col soggetto, e quella dell'aggettivo, del pronome o del participio col sostantivo.

SEZIONE I.

DÈL VERBO COL SOGGETTO.

4. Il verbo dee avere lo stesso numero e la stessa persona del soggetto: onde si dirà, per esempio, — IO INSEGNO — VOI STUDIASTE.

Osservazione 1.

Quando è soggetto del verbo un nome singolare che indichi moltitudine, può alcuna volta il verbo farsi plurale, come — LA GENTE CORSERO.

Osservazione 2.

Quando il verbo ha più soggetti, la maniera più sicura e più comune è di fare il verbo plurale, e della persona più nobile de' soggetti, cioè di persona prima a preferenza della seconda e terza, e di persona seconda a preferenza della terza, come — IO e TU ANDREMO — TU e TUO FRATELLO VERRETE.

SEZIONE II.

L'AGGETTIVO, IL PRONOME, IL PARTICIPIO COL SOSTANTIVO.

1. L'aggettivo, il pronome aggettivo, e il participio considerato come aggettivo debbono avere lo stesso genere e numero del sostantivo che modificano; e i pronomi di forma sostantiva, concordano egualmente in genere e numero col nome, le cui veci fanno, come — IL MIO CARISSIMO PADRE GIUNTO *oggi* — Amo I GIOVANI I QUALI *studiano*.

Osservazione 1.

Quando l'aggettivo, il participio, il pronome aggettivo modificano più sostantivi, o il pronome di forma sostantiva si riferisce a più sostantivi, si fanno di numero plurale; e se i sostantivi sono di genere diverso, si preferisce il maschile: onde si dirà — *Onora il PADRE e la MADRE, I QUALI ti hanno dato la vita.*

2. Il participio che serve alla formazione d'un tempo composto, se è accompagnato dall'ausiliario *essere*, concorda col soggetto come — L'UOMO È VENUTO — Le DONNE SONO VENUTE: — se è accompagnato dall'ausiliario *avere*, o resta in *o* o concorda con l'oggetto, come — Io HO AMATO *sempre mia madre* — ovvero — HO AMATA *sempre mia MADRE.*

Osservazione 2.

Quando dopo un participio passa o si pone un infinito, il participio rimane in *o*; onde si dirà — Io ho UDITO DIRE *molte cose* — e non — Io ho UDITE DIRE *molte cose.*

CAPITOLO QUARTO.

Del reggimento.

In due cose sta il Reggimento; nella forma diversa de' nomi, e nella forma diversa de' verbi: onde due parti ha la Sintassi di Reggimento.

SEZIONE I.

DELLA FORMA DIVERSA DE' NOMI.

I nomi in italiano, come si è già veduto, non hanno forma diversa, ma a questo difetto sopperiscono con l'uso delle preposizioni, le quali indicano i diversi uffici che fanno i nomi. Solo quando il nome è vocativo, soggetto, oggetto o attributo, non è accompagnato da alcuna preposizione: onde si guardino i giovani dal mettere la preposizione *a* innanzi all'oggetto d'alcuni verbi, dicendo, per esempio, — *Io AMO A PIETRO* — *CHIAMATE A PIETRO* — *ADEMPITE A' vostri DOVERI*, — in luogo di dire — *IO AMO PIETRO* — *CHIAMATE PIETRO* — *ADEMPITE I vostri DOVERI*. — Quanto agli altri uffici del nome, noi parlando adoperiamo naturalmente la preposizione con la quale dee essere indicato ciascuno uffizio, nè si commettono generalmente errori da dovere essere notati.

SEZIONE II.

FORMA DE' VERBI.

Il verbo quando dipende da un altro verbo ha la forma del gerundio, dell'infinito, del congiuntivo, dell'indicativo, e qualche volta del condizionale: Il gerundio e l'infinito dipendono da un altro verbo direttamente; l'infinito qualche volta è preceduto da una preposizione, come — *DESIDERO DI STUDIARE* — *VADO A DE-*

SINARE. — Gli altri tre modi debbono essere legati al verbo dal quale dipendono, per mezzo di una congiunzione, come — *Dubito* CHE *Pietro non* VENGA — *Ti amerai*, SE tu STUDIASSI — *Ieri Pietro mi diceva*, CHE SAREBBE *tornato presto* — Delle moltissime cose che sono da vedere in questa parte della Sintassi, tre sono le più notabili.

1. La congiunzione *che* regge l'indicativo, quando il senso della proposizione è affermativo di cosa certa, come — *Io so* CHE *Pietro non istudia*; — regge il congiuntivo, quando il senso è di cosa dubbia, come — *Temo*, CHE *Pietro non* STUDI.

2. Quando la congiunzione *se* indica una condizione, non regge mai il modo condizionale: onde è grande errore il dire: — SE *io* AMEREI — SE *voi* FUGGIRESTE ecc. E qui si noti anche l'errore troppo comune nel nostro popolo di adoperare *se* in luogo di *che*, dicendo per esempio — *Io ti prego* SE *vuoi venire domani* — in luogo di dire — *Io ti prego* CHE *vogli venire domani*.

3. S'accompagneranno sempre col modo congiuntivo le congiunzioni *se*, *salvo se*, *purchè*, *acciocchè*, *affinchè*, *a cagione che*, *perchè* nel significato di *acciocchè*.

CAPITOLO QUINTO.

Delle figure grammaticali.

Le FIGURE GRAMMATICALI sono quattro: l'ELLISSI, il PLEONASMO, l'ENALLAGE, l'IPERBATO.

L'ELLISSI è quando si tralascia alcuna parola che non si sia nemmeno posta avanti, come — *Questa sarà l'ultima* (beffa) *che mi farai* — *Io non so il francese* (linguaggio) — *Come stanno i vostri?* (parenti) — *Seggiole* (fatte) *a molla* — *Non hanno che* (possano) *fare* — *Al tempo* (in) *che nacque nostro Signore*.

Il PLEONASMO è quando si mette alcuna parola che è inutile sì per la grammatica e sì per il senso, come — *Non vi è anima NATA.* — *Abito BELL' E fatto.*

L'ENALLAGE è quando ponghiamo una parola per un' altra, come — *Fu tolto via 'il letto con TUTTO l' ammalato* (*insieme con l' ammalato*).

L'IPERBATO è trasposizione di parole contro le regole o l' uso comune, come — *Andatogli a far visita* — per — *Andato a fargli vista.* — *Apparecchiato ALLA MORTE RICEVERE* — per — *Apparecchiato A RICEVER LA MORTE.*

Avvertimento.

Della Sintassi, che al popolo è necessario di sapere, non mi pare che sia da dare più regole oltre a quelle da me poste. Quando questo libricciuolo debba servire per altri, che hanno il debito di conoscere meglio e più distesamente queste cose; se non si vorrà dar loro nelle mani la Sintassi che è nella mia *Grammatica Novissima*, potrà il prudente maestro toglier da quella ciò che gli parrà necessario d'aggiungere a questa.

FINE.

parc. e scheda S. M. J.

INDICE.

PREFAZIONE	Pag. 3
INTRODUZIONE	5
CAPITOLO PRIMO. — Ufizio e parti della Grammatica	ivi
CAPITOLO SECONDO. — Delle specie delle parole	6

LIBRO PRIMO. — ORTOLOGIA ED ORTOGRAFIA.

CAPITOLO PRIMO. — Regole proprie della Ortologia	9
Sezione 1. — Delle lettere	ivi
Sezione 2. — Delle sillabe	13
CAPITOLO SECONDO. — Regola della Ortografia	14
Sezione 1. — Delle lettere	ivi
Sezione 2. — Dell'accento	ivi
Sezione 3. — Dell'apostrofo	15
Sezione 4. — Delle lettere maiuscole	ivi
Sezione 5. — Della divisione in fine delle righe	16
CAPITOLO TERZO. — Regole comuni alla Ortologia o all'Ortografia.	ivi
Sezione 1. — Unione delle parole	ivi
Sezione 2. — Dello scemamento delle parole	17
Sezione 3. — Aumento nelle parole	18
Sezione 4. — Del punteggiamento	ivi

LIBRO SECONDO. — ANALOGIA.

CAPITOLO PRIMO. — Del Sostantivo	20
Sezione 1. — Del genere	ivi
Sezione 2. — Del Numero	22
§ 1. — Della Formazione del Plurale :	ivi
§ 2. — De' Nomi irregolari	23
§ 3. — De' Nomi invariabili	24
§ 4. — De' Nomi Difettivi	ivi
Sezione 3. — Delle alterazioni	ivi
Sezione 4. — Delle relazioni	25
CAPITOLO SECONDO. — Dell'aggettivo	26
Sezione 1. — Del genere	ivi
Sezione 2. — Del numero	27
Sezione 3. — Dell'alterazione	ivi
Sezione 4. — Del grado	ivi
Sezione 5. — Osservazioni sopra alcuni aggettivi di estensione	29
§ 1. — Il, lo, la	ivi
§ 2. — Stesso	31
§ 3. — Aggettivi numerali	ivi
§ 4. — Tutto	32
§ 5. — Niuno, Nessuno, Veruno	ivi
§ 6. — Tanto, Quanto	ivi
§ 7. — Questo, Cotesta, Quel o Quello	ivi
§ 8. — Che	33

CAPITOLO TERZO. — Del Pronome	Pag. 34
Sezione 1. — Pronomi aggettivi	ivi
Sezione 2. — Pronomi di forma sostantiva comprensivi	35
§ 1. — Questi, Costesti, Quegli	ivi
§ 2. — Costui, Costeal, Colui.	ivi
§ 3. — Altri	ivi
§ 4. — Altrui	ivi
§ 5. — Certuni, Taluno, Ognuno, Qualcheduno, Chicchessia.	36
§ 6. — Ciò, Checchessia.	ivi
§ 7. — Niente, Nulla	ivi
Sezione 3. — Pronomi di forma sostantiva semplici.	ivi
§ 1. — Io, Tu, Sè	ivi
§ 2. — Egli, Ella	37
§ 3. — Desso	38
§ 4. — Esso	ivi
§ 5. — Ne, Ci, Vi	39
§ 6. — Quale	ivi
§ 7. — Che.	ivi
§ 8. — Cui.	ivi
§ 9. — Chi, Chiunque.	40
CAPITOLO QUARTO. — Del Verbo	41
Sezione 1. — Degli Accidenti del Verbo.	ivi
Sezione 2. — Coniugazione de' Verbi	43
§ 1. — Avere ed Essere.	ivi
§ 2. — Cantare, Temere, Colpire.	49
§ 3. — Verbi irregolari	56
Andare — Dare — Stare — Cadere — Dire — Dolorsi — Fare — Giacere o Piacere — Nuocere — Parere — Potere — Rimanere — Sapere — Tacere — Tenere — Trarre — Valere — Vedere — Apparire — Mo- rare — Salire — Venire — Udire — Uscire.	
Sezione 3. — Dell'uso degli Ausiliari	62
Sezione 4. — Dell'uso de' Modi o de' Tempi	66
§ 1. — De' Modi.	ivi
§ 2. — De' Tempi	67
CAPITOLO QUINTO. — Del Participio.	68
CAPITOLO SESTO. — Dell'Avverbio	69
CAPITOLO SETTIMO. — Della Preposizione.	70
CAPITOLO OTTAVO. — Della Congiunzione	ivi
CAPITOLO NONO — Della Interiezione	ivi

LIBRO TERZO. — LA SINTASSI.

CAPITOLO PRIMO. — Della Proposizione.	74
CAPITOLO SECONDO. — Della Collocazione delle parole.	73
CAPITOLO TERZO. — Della Concordanza	74
Sezione 1. — Del Verbo col soggetto	ivi
Sezione 2. Dell'Aggettivo, Pronome, Participio col Sostantivo	75
CAPITOLO QUARTO. — Dei Reggimento	76
Sezione 1. — Della forma diversa de' Nomi.	ivi
Sezione 2. — Forma de' Verbi	ivi
CAPITOLO QUINTO. — Delle Figure grammaticali	77



